

Comune di Lari

Oltre la siepe del giardino

Reti di relazioni fra la Casa di Riposo Belvedere e il Comune di Lari

a cura di
Massimo Novi

Introduzione
del Sindaco del Comune di Lari
Ivan Mencacci

Introduzione
del Presidente della Fondazione Casa di Riposo Belvedere
Prof. Ettore Bergamini

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

L'infinito, Giacomo Leopardi

[inserire un'immagine di sfondo, magari dell'esterno della Casa di riposo, sfumata]

*«Per arrivarci si percorre un viale di poche decine di metri,
che si apre in mezzo ad una siepe di cipressi; tutto intorno
c'è un bel giardino, ricco di alberi e aiuole fiorite.»*

Giuliano Meini

Preambolo

Quello che stai aprendo è un racconto corale, fatto di tante voci, facce, persone. Un racconto che funzionerebbe meglio se fatto oralmente, ma per questa volta è stato scritto.

Sono le voci di persone che abitano, lavorano, frequentano la Casa di riposo “Belvedere” di Lari. Ma sono anche esperti, scrittori, persone incaricate di responsabilità che hanno dato la loro visione soggettiva, unica possibile, per cercare di ricostruire un mosaico che definisca la vita dentro a questa residenza per anziani.

Per entrare dentro la Casa di riposo di Lari serve un po' di attenzione, occorre lasciare nell'ampio parcheggio gli affanni della propria vita quotidiana, le ansie, i pregiudizi, le visioni troppo schematiche e le preoccupazioni di una vita troppo frenetica.

Se riesci ad andare oltre le forme, oltre le abitudini, puoi fare degli incontri straordinari, riuscire a vedere attraverso i grandi occhi che ti scrutano e osservano, novità che perturba la quotidiana calma abituale.

Questo libro non si prefigge l'ambizioso scopo di dare una versione definitiva e sistematizzata della realtà della Casa di riposo, fornendo chiavi di lettura investite di somma autorità. Porsi questo obiettivo sarebbe notevolmente al di sopra delle mie possibilità e richiederebbe uno studio molto più approfondito e di carattere multidisciplinare.

Senza pretese di riuscire a dare risposte definitive, nelle pagine seguenti ho cercato di raccontare tre anni di proposte, iniziative e attività realizzate nella Casa di riposo “Belvedere” e sul territorio del Comune di Lari, con la partecipazione degli ospiti e delle realtà sociali e associative. In mezzo a queste esperienze ci saranno considerazioni, riflessioni e suggerimenti che riguardano l'intera struttura, cercando di mantenere il punto di vista fermo sulla valorizzazione della persone e, in questo caso, mettendo al centro l'ospite della Casa di Riposo.

Nel primo capitolo verrà presentato il Progetto dalla sua nascita, attraverso le diverse fasi di definizione e di riformulazione, parallelamente alla descrizione del contesto di realizzazione. Nel secondo capitolo verranno descritte le attività realizzate all'interno della Casa di riposo, con particolare attenzione per le storie di vita degli ospiti e le poesie raccolte grazie alle attività svolte dalle animatrici. Nel terzo ed ultimo capitolo verranno presentate le attività che hanno portato gli ospiti fuori dalla struttura, concentrando particolarmente l'attenzione sugli incontri avuti con gli alunni delle scuole del Comune di Lari.

Prima di entrare, voglio ricordare e sottolineare con forza che questo è solamente un libro, una rappresentazione parziale, sia quantitativamente sia otticamente, della realtà. Le persone, con i loro sentimenti, paure, volti e difficoltà, si trovano ogni giorno alla Casa di riposo, in attesa di qualcuno che li voglia anche solo ascoltare.

I. Il Progetto e il contesto di realizzazione

Il Progetto “Oltre la siepe del giardino” nasce da un’iniziativa dell’Amministrazione Comunale di Lari per sostenere l’attività svolta dalla Fondazione “Casa di Riposo Belvedere” nella gestione della struttura rivolta agli anziani situata a Lari, fuori dal centro abitato, sulla strada che conduce a Casciana Alta.

In questo primo capitolo viene presentato il contesto di realizzazione, riguardante sia la Casa di riposo che il territorio del Comune di Lari, indicando su quali linee ha inteso muoversi il Progetto nel periodo in cui è stato realizzato.

1. La Casa di Riposo Belvedere di Lari

La Casa di riposo Belvedere è gestita dalla Fondazione omonima per accogliere e assistere gli anziani che abbiano bisogno di un luogo in cui dimorare.

Vengono di seguito riportate alcune informazioni relative alla struttura e alla storia della Casa di riposo, specificando il ruolo, storico e attuale, svolto dal Comune di Lari.

1.1. La struttura

La zona in cui si trova la Casa di riposo è molto bella e in posizione panoramica, affacciata sulle dolci colline lorigiane. Dalle finestre sul lato est si può godere un bellissimo panorama e ovunque regna un placido silenzio interrotto raramente dalle poche auto che transitano sulla strada che conduce da Lari a Casciana Alta, adiacente il giardino.

La Casa di riposo è un’ampia struttura residenziale per anziani che può accogliere fino a 70 ospiti, in parte come privati, in parte attraverso i posti convenzionati con l’Azienda U.S.L. 5 di Pisa, Zona Valdera.

L’edificio è ripartito su tre piani: al piano terra attualmente si trovano gli uffici dell’amministrazione, la cucina, la palestra, un salotto, un piccolo locale con tavolini e distributori automatici di bevande, una cappellina; al primo piano si trovano le camere degli ospiti, prevalentemente non autosufficienti, la veranda (in cui i non autosufficienti trascorrono buona parte della giornata) e l’infermeria; al secondo piano, dedicato prevalentemente alle persone autosufficienti, si trovano altre camere, due sale da pranzo e un salottino con la televisione.

Il giardino che circonda la struttura è molto ampio, composto sul lato frontale da uno spazio di prato circondato da pini, lungo il viale d’accesso. Anche lo spazio retrostante l’edificio è molto ampio anche se poco sfruttato. Sul piazzale antistante l’ingresso della Casa di Riposo si trova una terrazza molto ventilata in estate che si affaccia sulla vallata adiacente, offrendo un bellissimo panorama.

Altri autori si sono cimentati, con diverse finalità, nella descrizione della struttura e del modo in cui appare ai visitatori. Maurizio Soldini descrive così la struttura: *«La Casa di Riposo si articola su tre piani ed è circondata da un giardino da cui si può fruire di un ameno panorama. Il colpo d’occhio che offre è davvero stupendo e si ha l’impressione di essere in presenza di un albergo dove soggiornare per una salutare villeggiatura collinare. A tutt’oggi ha una capienza massima di 80 posti letto, con 8 camere ad 1 posto, 26 con 2, di cui 2 camere a mo’ di unità familiare, 4 con 3 e 2 con 4. Ottimi e ben funzionanti i servizi generali:*

cucine, refettori, sala da pranzo, soggiorni con T.V., sale di conversazione, salone per ricreazione e spettacoli e due ambulatori. Il mobilio è sobrio, ma nello stesso tempo trasmette una sensazione di calda austerità, se si considera che molti dei pezzi potrebbero trovare posto in un negozio di antiquariato»¹.

Giuliano Meini, nella sua “Guida di Lari”, con abili pennellate tratteggia la struttura in questo modo: «*La costruzione odierna è sorta ristrutturando l'antico lazzaretto e la prima impressione che si prova, guardandola, è di trovarsi di fronte ad un edificio solido, ma al tempo stesso grazioso, che somiglia più a una villa di campagna che a un istituto.*»²

Se, come appare evidente dalle descrizioni riportate, l'apparenza è quella di una “villa di campagna” e l'amenità del luogo³ spinge a ritenere la Casa di riposo di Lari come una struttura esemplare tra quelle destinate ad essere residenze per anziani, occorre aggiungere alcuni elementi per evitare di considerare che la situazione attuale sia la migliore possibile e che non vi siano margini per offrire un servizio più confortevole agli ospiti.

La collocazione al di fuori del centro abitato, infatti, non può essere vista esclusivamente come aspetto positivo, in quanto si può godere di un bellissimo panorama ed usufruire di un bellissimo ed ampio giardino. In realtà la maggior parte degli ospiti della Casa di riposo trascorre il proprio tempo in camera oppure in corridoio o, al più, a scrutare fuori dalla finestra nel locale bar oppure con le spalle rivolte alla veranda. Sono pochi i mesi dell'anno in cui gli anziani escono e, quando capita, la maggior parte di loro rimane seduta di fronte all'ingresso nell'ampio porticato.

Per queste ragioni, l'isolamento e la posizione “signorile” della Casa di riposo, costituiscono un forte ostacolo alla prosecuzione di una vita “normale” a tutte quelle persone considerate autosufficienti che, per andare a prendere un caffè al bar o per acquistare un giornale, devono percorrere molta strada. Per questo aspetto, la Casa di riposo di Lari rischia di cadere sotto la categoria delle istituzioni totali⁴, volta ad escludere e a nascondere coloro che la società non reputa più “utili” allontanandoli perfino dalla vista e dai ritmi della quotidianità “normale”⁵.

I requisiti che dovrebbe possedere una struttura residenziale, al contrario, in maniera da consentire alle persone che vi risiedono di avere una vita non emarginata dalla società, sono la vicinanza alla comunità e le piccole dimensioni, così da permettere lo svolgimento di una vita comunitaria⁶.

Sempre per ragioni legate al luogo, occorre osservare che molte delle persone che

1 Intervento del Prof. Maurizio Soldini tratto dal Primo Incontro Larigiano di Bioetica tenutosi a Lari il 19 settembre 1998, pubblicato su “La bioetica e l'anziano”, a cura di Soldini M. e Accettella U. e Burgalassi S., Ist. Siciliano di Bioetica, Collana Conchiglie. L'intervento è altresì reperibile all'indirizzo: <http://users.libero.it/bacelli>.

2 G. Meini, Lari – Guida e cenni storici, Emmege Editore, p. 71. Per avere maggiori informazioni, in particolar modo di carattere storico sulla Casa di riposo, consultare il capitolo “La Casa dei vecchi” tratto dalla stessa opera.

3 Come indicato nell'intervento del Prof. Soldini al Primo Incontro Larigiano di Bioetica del 1998, op. cit..

4 «Lo studio e la denuncia al tempo stesso della “funzionalità” dell'istituzione nella gestione di ogni tipo di deviazione dalla normalità ha in Erving Goffman l'esponente più noto: dall'uscita di Asylums il termine istituzione totale entra nel linguaggio degli operatori per indicare ogni struttura che abbia come obiettivo tra gli altri, o in alcuni casi prioritariamente, quello del controllo sociale». In P. Taccani - S. Tramma - A. B. Dotti, Gli anziani nelle strutture residenziali, Carocci 1998, p. 21.

5 «[...] l'ottica tradizionale che ha visto spesso sorgere le case di riposo in luoghi forse ameni e ariosi, certamente ai margini della comunità di vita dei cittadini», in P.Taccani..., op. cit., p. 29.

6 Cfr. P.Taccani..., op. cit., p.28.

risiedono nella Casa di riposo non hanno legami con il territorio e si trovano totalmente scollegate rispetto alla comunità di appartenenza, dando origine al fenomeno della cosiddetta “deportazione assistenziale”⁷, notevolmente accentuato negli ultimi anni in virtù del convenzionamento con l’Azienda U.S.L. che invia ospiti da diversi comuni della Valdera.

All’interno della struttura si possono trovare varie tipologie di ospiti: si va dalla distinzione consueta tra autosufficienti e non autosufficienti, fisicamente sottolineata dalla destinazione dei due piani diversi, a quella tra anziani-giovani e anziani-anziani, tra coloro che sono stati allontanati precocemente dalla società e coloro che, superati i settantacinque anni di età hanno esigenze molto diverse⁸. Nella Casa di riposo di Lari prevalgono notevolmente gli anziani-anziani non autosufficienti⁹, con una conseguente peculiare connotazione della struttura e delle possibilità di realizzare un intervento di animazione.

Per le attività di assistenza degli ospiti, la Casa di riposo si avvale di un numero consistente di Operatrici Sanitarie che ogni giorno svolgono il compito di prendersi cura, in ogni aspetto, degli ospiti della Casa di riposo. Per quanto riguarda le necessità mediche, ovviamente, è presente il personale infermieristico che affianca i medici nella cura dei pazienti. Non bisogna dimenticare il personale che si occupa dell’Amministrazione, della cucina, di tagliare i capelli, di svolgere le ordinarie attività di manutenzione. Tutto il personale che, a vario titolo, svolge la propria attività lavorativa all’interno della struttura collabora al buon funzionamento della Casa di riposo e, in buona sostanza, al benessere degli ospiti.

1.2. Breve storia della “Casa dei vecchi”

Come recita lo Statuto della Fondazione «*Le origini della Casa di Riposo di Lari datano all’anno 1928 quando l’Amministrazione Comunale di Lari, destinò un fabbricato di proprietà del Comune all’accoglienza di vecchi inabili al lavoro e privi di qualsiasi mezzo.*

Nel 1941 la Casa di Riposo ricevette dal Comune di Lari in donazione il fabbricato iniziale con annesso terreno detto “La Mandria”.

Nel 1942 l’allora denominata “Casa dei Vecchi” di Lari venne eretta in Ente Morale con R.D. n. 1042 e mutò successivamente la sua denominazione in Casa di Riposo “Belvedere” nell’anno 1987.»

La struttura di accoglienza, nata per ospitare persone di ambo i sessi inabili al lavoro e privi di qualsiasi sussistenza, è nata nel 1928 per volontà del primo Podestà di Lari, Ciro Matteucci, in un edificio di proprietà comunale, ex lazzaretto, posto in località “La Mandria”¹⁰. I primi

7 «La storia delle istituzioni insegna come troppo spesso la struttura abbia prodotto il bisogno e come gli utenti delle grandi istituzioni siano stati “richiamati” da altrove, dando vita a quel fenomeno – non ancora totalmente scomparso – di “deportazione assistenziale”, che non solo ha allontanato radicalmente il singolo anziano dal suo contesto di vita e ha reso difficile ai suoi familiari, amici, vicini, il mantenere i rapporti, ma ha anche contribuito a giustificare l’atteggiamento di reciproca estraneità tra struttura e comunità.», in P.Taccani..., op. cit., p. 38.

8 «[...] è utile dividere la popolazione anziana in due gruppi; questa divisione aiuta a comprendere o “prevedere” grosso modo il tipo di vita che gli anziani conducono oppure hanno condotto. Una persona di età superiore ai settantacinque anni avrà maggiori probabilità di essere donna, sola, povera, male alloggiata, di salute precaria rispetto a una persona con meno di settantacinque anni.» M. Marshall, Il lavoro sociale con l’anziano, Erikson, p.22.

9 Sui 65 ospiti presenti al 10 aprile 2004, 20 erano gli autosufficienti e 45 i non autosufficienti; il gruppo dei giovani-anziani era costituito da 9 persone, per un totale di 56 anziani-anziani di cui 13 ultranovantenni.

10 «La “Casa dei Vecchi” di Lari, da alcuni anni denominata “Casa di Riposo Belvedere”, fu costituita settanta anni fa, nel 1928, da un comitato di benemeriti cittadini con il fine di creare una casa di riposo che ospitasse vecchi inabili al lavoro ed incapaci di sostentamento, con domicilio nel comune medesimo, e privi di parenti

ricoverati, appena sei, furono affidati alla famiglia del cantoniere comunale Dante Borgucci ed a sua moglie, che allora abitavano nell'edificio. Il primo Consiglio fu istituito l'anno successivo, nel 1929, per decisione del Conte Curini Galletti (secondo Podestà) e del Dottor Alfredo Masoni. Il Consiglio operò per lo sviluppo della struttura di accoglienza, provvedendo a dotarla delle prime attrezzature e, nel 1932, chiamò ad assumere la Direzione interna della Casa dei vecchi le Suore Domenicane di Santa Caterina da Siena.

Nel 1934 fu effettuato il primo sostanziale ampliamento (cintato il terreno intorno alla casa e costruito il cancello con i relativi pilastri) e nel 1937, anno da non dimenticare, la Casa dei vecchi fu ulteriormente e significativamente ristrutturata; fu costruita la cappella, un locale per animali domestici, la legnaia, la lavanderia, il primo acquedotto, fu anche acquistata tutta l'attrezzatura necessaria per poter arrivare a dotarsi di 65 posti letto.

Nel 1941 il Comune di Lari donò all'Istituzione l'intero edificio con annesso terreno e l'anno successivo, con Regio Decreto 28 maggio 1942, n. 1042, l'Istituzione venne eretta in Ente Morale.

La nuova denominazione “Casa di riposo Belvedere” è nata nel 1987 su suggerimento dell'allora Presidente Dottor Ferrini, che trasse l'idea dalla constatazione che tutti coloro che visitavano la struttura, ammirando il panorama, non potevano fare a meno di notare quel “bel vedere”.

Agli inizi degli anni '80 fu trasformata in I.P.A.B. e, dal 2002, accertata la natura giuridica privata, è stata riconosciuta come O.N.L.U.S..

Dal 1928 a oggi, oltre a quello significativo del 1937, sono stati innumerevoli gli interventi di ristrutturazione e ampliamento dell'edificio, sia per aumentare il numero di posti disponibili, sia per renderlo più accogliente e più rispondente alle mutate esigenze degli ospiti.

Ad oggi la Casa di riposo è dotata di ogni attrezzatura e comfort necessari per ospitare un numero massimo di 65 persone, tra cui un massimo di 50 non autosufficienti. E' dotata di un ampio giardino esterno attrezzato, di palestra con macchinari per la fisioterapia realizzata grazie all'Amministrazione Comunale, di ambulatorio medico, di ascensori. Ogni ospite è seguito dal medico di famiglia (scelto tra i tre medici che operano sul territorio: Dottor Macaluso, Dottor Mazza e Dottor Salvadori). Ogni giorno, per due ore, uno dei tre medici garantisce la propria presenza all'Istituto per effettuare l'ambulatorio e ricevere gli ospiti che hanno necessità.

E' inoltre garantita la presenza infermieristica quotidiana dalle sei alle ventidue.¹¹

Le suore Domenicane hanno svolto un ruolo essenziale nella vita della Casa di riposo, svolgendo una continua attività di assistenza e sostegno sia spirituale che infermieristico agli ospiti per oltre settanta anni¹². Hanno lasciato la struttura ufficialmente l'8 gennaio del 2005 con grande rammarico degli ospiti e la tristezza generale di tutto il paese che a loro si era affezionato e abituato alla loro discreta presenza. Dal maggio del 2001, data la riduzione numerica e l'impossibilità di continuare a svolgere le funzioni precedentemente assolte, le Suore avevano rinunciato alla direzione dell'Istituto ed alle prestazioni infermieristiche,

oppure con parenti non in grado di aiutarli a provvedere al loro mantenimento e alla loro assistenza. L'Assemblea dei Soci e il Consiglio di Amministrazione sono gli organi di gestione. L'Istituzione fu eretta in Ente Morale nel 1942». Intervento del Prof. Maurizio Soldini, op.cit..

11 La ricostruzione della storia della Casa di riposo qui proposta è stata effettuata dall'Ufficio Stampa del Comune di Lari e pubblicata sul pieghevole presentato in occasione della partenza delle Suore Domenicane, 8 gennaio 2005.

12 Le Madri che sono state presenti nella Casa di riposo sono: Severina De Andrea (1932-1947), Brigida Parlanti (1947-1950), Pia Dell'Agnello (1950-1953), Vincenza Frangioni (1953-1956), Severina De Andrea (1956-1962), Vincenza Frangioni (1962-1971), Piera Alberton (1972-1979), Vincenza Frangioni (1979-1986), Lidia Brogi (1986-1989), Teodolinda Vecchi (1989-1993), Maddalena Belloni (1993-1997), Rosa Damiano (1997-2001), Elisa Framarin (2001-2003), Pia Fantin (2003-2005).

limitando la loro attività al servizio di animazione e di assistenza spirituale per gli ospiti.

Sono succedute, nel gennaio del 2005, le Suore facenti parte della Comunità Suore Famiglia di Betania e, nel 2006, le Suore Missionarie della Carità.

Da sottolineare il contributo della Presidente Corinna Della Capanna che ha traghettato la Casa di riposo da I.P.A.B. a Fondazione, ridisegnando lo Statuto, ed intervenendo decisamente sulla struttura attraverso finanziamenti di Fondazioni bancarie, cercando di organizzare gli spazi interni in maniera che gli ospiti si muovessero il più possibile (ad esempio individuando il locale “bar” al piano terra) e creando le due nuove sale da pranzo al secondo piano con una bellissima vista sulle colline.

1.3. Il ruolo del Comune di Lari nella Fondazione

Il Comune di Lari, come indicato nello Statuto della Fondazione, ha sempre svolto un ruolo di controllo e supporto alla “Casa dei vecchi”, come era denominata la Casa di riposo prima del 1987.

Nonostante la trasformazione, obbligatoria per legge, intervenuta da I.P.A.B.¹³ a Fondazione sottostante al regime privatistico, l'attuale Statuto della Fondazione mantiene uno stretto legame tra Casa di riposo e Comune di Lari. In particolar modo prevede due articoli che legano intensamente l'attività della Fondazione al Comune.

Per prima cosa l'art. 8 prevede che il Sindaco pro tempore del Comune di Lari sia membro di diritto dell'Assemblea dei Soci¹⁴. Anche se la partecipazione di diritto all'Assemblea può apparire una ridotta capacità di influire sull'azione della Casa di Riposo, occorre sottolineare come questa previsione statutaria consenta di mantenere uno stretto legame, fondato sulla stessa base partecipativa dell'ente, tra la Fondazione e il Comune, senza passare attraverso vie indirette ma incorporando il Sindaco nell'organismo di base della Fondazione.

Ma è la previsione dell'art. 10 dello Statuto che in maniera più decisa vincola l'azione della Casa di Riposo a quella del Comune, in quanto al Sindaco pro-tempore viene attribuita la facoltà di nominare tre dei sette Consiglieri di Amministrazione della Fondazione¹⁵. Nel periodo di svolgimento sono stati nominati Consiglieri dal Sindaco Ivan Mencacci: Ettore Bergamini (poi diventato Presidente), Marco Canneri e Enzo Gasperini.

L'Ordinamento prevede, con continuità dalla legislazione di fine Ottocento¹⁶ fino alla recentissima riforma del Sistema Integrato di Servizi Sociali¹⁷, una responsabilità supplente

13 In particolar modo, senza addentrarsi nelle questioni squisitamente giuridiche che riguardano la forma assunta dall'Istituto, fino a pochi anni fa la Casa di Riposo aveva la forma di Istituzione di Pubblica Assistenza e Beneficenza, secondo quanto previsto dalla Legge 17 luglio 1890, n. 6972, detta “legge Crispi” che assoggettava tutti gli enti che svolgevano attività rivolte ai poveri, benché di natura privatistica, a una disciplina pubblicistica.

14 Art. 8 (Assemblea Generale) comma 7 “Sono Componenti di diritto i Fondatori, il Sindaco pro-tempore del Comune di Lari ed il Proposto pro-tempore di Lari”

15 Art. 10 (Consiglio di Amministrazione), comma 1, “L'amministrazione della Fondazione spetta ad un Consiglio composto di 7 (sette) Consiglieri compreso il Presidente.

La composizione del Consiglio è la seguente: n. 4 Consiglieri nominati dall'Assemblea della Fondazione, n. 3 (tre) Consiglieri nominati dal Sindaco del Comune di Lari.”

16 La Legge 17 luglio 1890 n. 6972 all'art. 72 prevedeva l'istituto del domicilio di soccorso in base al quale il Comune di residenza doveva farsi carico degli oneri economici per i poveri che avessero per più di cinque anni dimorato nel Comune, senza notevoli interruzioni, per coloro che fossero nati nel Comune, senza riguardo alla legittimità della nascita, ovvero che, essendo cittadino nato all'estero, avessero a termine del codice civile, domicilio nel Comune.

17 Avvenuta con Legge 8 novembre 2000, n. 328, “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”, al cui art. 6, comma 4, si prevede che “Per i soggetti per i quali si renda

del Comune (a cui l'indigente o la persona in stato di necessità è legato territorialmente) rispetto a quella della famiglia¹⁸. Per queste ragioni, probabilmente, riveste un ruolo centrale l'intervento pubblico rivolto a coloro che si trovano in stato di bisogno. Ed è, ancora, per questa ragione che il Comune ha svolto e continuerà a svolgere un ruolo importante nell'attività di assistenza promossa e gestita dalla Fondazione "Casa di Riposo Belvedere".

Attualmente la Casa di riposo, tuttavia, ha mutato la sua originaria forma non solo giuridicamente, diventando una moderna struttura di assistenza rivolta ad anziani non solo indigenti, come nelle intenzioni dei suoi fondatori.

2. Il Comune di Lari

Nel raccontare la storia di un intervento che ha coinvolto la Casa di riposo, cercando di promuovere il rafforzamento delle reti presenti sul territorio comunale, occorre presentare brevemente il contesto di realizzazione dell'intervento che, durante lo svolgimento del Progetto, ha caratterizzato le attività che verranno descritte nel capitolo successivo.

2.1. Il territorio

La popolazione residente nel Comune di Lari risulta essere di 8324 abitanti al 1° gennaio 2005¹⁹, per un territorio che si estende su poco più di 45 kmq²⁰.

Il Comune di Lari risulta essere disomogeneo e notevolmente frazionato.

La zona nord, composta dalle frazioni di Perignano, Lavaiano, Quattro Strade, risulta essere la più popolosa, collocata principalmente in un territorio pianeggiante che ha visto negli ultimi cinquanta anni una forte espansione industriale, con lo sviluppo di centri abitati in continua crescita. La zona sud, al contrario, è costituita dalle frazioni storiche e dal capoluogo: Lari, Casciana Alta, Cevoli, San Ruffino, Usigliano. Sono borghi situati tra le colline in cui la popolazione è notevolmente diminuita, trattenendo coloro che lavorano ancora nell'agricoltura oppure gli anziani.

Il Comune di Lari ha ricevuto da qualche anno il riconoscimento di Bandiera Arancione del Touring Club Italiano²¹.

Nei paragrafi seguenti tenterò di dare conto di una complessità di relazioni che va oltre i dati meramente geografici, provando ad individuare alcuni dei soggetti attivi e attivati sul territorio in ambito sociale²² che sono stati, o potrebbero essere, coinvolti nel perseguire le finalità del Progetto.

necessario il ricovero stabile presso strutture residenziali, il Comune nel quale essi hanno la residenza prima del ricovero, previamente informato, assume gli obblighi connessi all'eventuale integrazione economica."

18 Secondo il diritto agli alimenti disciplinato dagli artt. 433 e ss. del codice civile.

19 Fonte Istat tratta dal sito Internet: <http://demo.istat.it>

20 Per avere ulteriori informazioni anche di carattere storico, cfr. AA.VV., *La Toscana paese per paese*, Bonechi Editore, Vol. II, pp. 158-160.

21 Per maggiori informazioni vedere il Sito Internet Ufficiale del Touring Club Italiano: http://www.touringclub.it/bandiere_arancioni/comuni_scheda.asp?IdComune=35

22 «Il territorio di riferimento per le ipotesi educative (ma potrebbe forse non esserlo per qualunque altra ipotesi?) è il territorio complessivo, il territorio dato cioè dall'insieme delle relazioni tra soggetti, organismi, gruppi sociali, strutture e intenzionalità presenti. [...] va inteso sostanzialmente come spazio occupato, fin quasi affollato, da riferimenti e accadimenti che l'operatività, in questo caso di natura sociale, può incontrare o schivare, relazionare o isolare, a seguito di scelte dettate dalla cultura da cui è originata l'attività stessa. » S. Tramma, *Il vecchio e il ladro*, Guerini Studio, pp. 76-77.

2.2. Le associazioni

Il tessuto associativo del Comune di Lari risulta essere uno dei più ricchi della Zona Sociosanitaria Valdera²³ in quanto sono presenti numerose associazioni che operano sia nel settore sociale che in quello culturale, senza dimenticare la presenza delle cooperative sociali che svolgono servizi anche sul territorio e, tra queste, le Cooperative “Il Delfino” e “Il Gabbiano” che hanno operatori all'interno della Casa di riposo.

Sul sito realizzato dall'Arci della Valdera, con un progetto premiato con il Bando Percorsi di Innovazione del Cescvot nel 2003²⁴, compaiono quattro associazioni censite: l'associazione Turistica “ViviLari”²⁵, la Misericordia nel Comune di Lari²⁶, l'Auser “Verde soccorso argento” di Lari e la Misericordia di Perignano.

Attualmente, le associazioni culturali, ricreative e turistiche presenti sul territorio comunale risultano essere, dall'elenco tenuto dal Servizio Amministrativo del Comune di Lari:

- Associazione “Chiodofisso”;
- Associazione “La Vela”;
- Associazione “Quattro strade”;
- Associazione Amici Aiuto Tossicodipendenti;
- Associazione Amici Boschigiani;
- Associazione Culturale “Il Castello”;
- Associazione Culturale “La Rondine”;
- Associazione Culturale “Orizzonti toscani”;
- Associazione Culturale “Scenica frammenti”;
- Associazione Culturale Cascianese;
- Associazione Musicale “Santa Lucia”;
- Associazione Nazionale Combattenti e Reduci;
- Associazione Perignanese per le Attività Culturali e Folkloristiche;
- Associazione Pro-Loco Cevoli;
- Associazione Ricreativa e Culturale “Sandro Pertini”;
- Associazione Turistica “ViviLari”;
- Associazione Usiglianese “I battitori di grano”;
- Auser “Verde soccorso argento” di Lari;
- Circolo Combattenti e Reduci A.N.C.R.;
- Contrada “Casaccia”;
- Contrada “Castello”;
- Contrada “Il Viale”;
- Contrada “Quattro Strade”;
- Contrada “Tomaiola”;
- Contrada “Tre Vie”;
- Corale parrocchiale “San Leonardo”;
- Sindacato Pensionati Italiani.

Tra le associazioni sociali si distinguono l'Auser e la Misericordia; soprattutto quest'ultima ha una storia di quasi sette secoli alle spalle, un profondo radicamento sul territorio, frutto dell'organizzazione voluta dal Priore Dino Martelli, costituendo un'unica Misericordia

23 Composta dai Comuni di: Buti, Bientina, Calcinaia, Capannoli, Casciana Terme, Chianni, Crespina, Lajatico, Lari, Palaia, Peccioli, Ponsacco, Pontedera, S. Maria a Monte, Terricciola. Per maggiori informazioni, consultare il sito Internet: <http://www.valderasociale.it>.

24 Cfr. il sito Internet <http://www.valderassociazioni.it>.

25 Sito Ufficiale: <http://www.prolocolari.it>.

26 Sito Ufficiale: <http://www.misericordialari.org>.

comunale, suddivisa in nuclei operativi per ciascuna frazione²⁷. L'Auser svolge principalmente un'attività di assistenza domiciliare leggera rivolta agli anziani del territorio, aiutandoli a compiere tutte quelle attività di cui c'è bisogno quotidianamente, diventate difficoltose con il passare degli anni (acquistare le medicine, essere accompagnati a una visita, fare la spesa, ecc.) oltre ad attività ricreative e di aggregazione per gli anziani.

Tra le associazioni culturali sono da segnalare tra le più attive l'Associazione "Il Castello"²⁸, "La Rondine"²⁹, "ViviLari" e "Scenica frammenti"³⁰. La prima si dedica principalmente alla promozione di attività culturali intorno al Castello dei Vicari, di cui sono riusciti a promuovere il recupero e la valorizzazione, stimolando la realizzazione di una serie di interventi di restauro e l'organizzazione di visite guidate; di particolare interesse, tra le numerose attività svolte da questo valido gruppo di giovani, è la gestione della Biblioteca in convenzione con il Comune.

Tra le associazioni che svolgono un'attività di promozione culturale, inoltre, si distingue quella de "I battitori di grano"³¹ di Usigliano che, oltre a svolgere da molti anni la rievocazione della tradizionale battitura del grano, ha recentemente realizzato un "Museo delle Attività Agricole di Usigliano di Lari". Nonostante che questa strada non sia stata percorsa durante il periodo di svolgimento del Progetto, potrebbe essere intrapreso uno scambio tra gli ospiti della Casa di riposo e le attività svolte dai battitori di grano, magari organizzando una rievocazione nel giardino della struttura.

Operanti in altri ambiti, ma aventi un altrettanto notevole interesse, sono le associazioni Bhalobasa³², che si occupa di adozioni a distanza verso l'India e l'Africa, e l'Associazione Chiodofisso³³, impegnata sulle tematiche del Commercio Equo e Solidale e sulla globalizzazione, organizzando numerosi eventi sul territorio comunale e regionale (come cene etniche, banchetti, conferenze, ecc.).

Probabilmente non sono riuscito a coinvolgere nella maniera corretta questo ricco tessuto associativo ma occorre sottolineare che molto difficilmente queste realtà, così belle e profondamente impegnate nei vari ambiti di cui si occupano, si sono interessate della Casa di riposo. Fanno eccezione i servizi prestati da Misericordia e Auser per gli ospiti e alcuni spettacoli realizzati da Loris Seghizzi ed altri attori della Scenica frammenti presso la struttura.

2.3. Il sistema di welfare locale

Il Comune di Lari fa parte della Zona Sociosanitaria Valdera e, a partire dalla Legge Regionale 3 ottobre 1997, n. 72³⁴, ripresa dalla Legge 8 novembre 2000, n. 328³⁵, partecipa

27 Cfr. E. Tremolanti-M.Tani, L'opera della Misericordia in Lari attraverso sette secoli di storia, Arti Grafiche Nencini.

28 Sito Ufficiale: <http://www.castellodilari.it>.

29 Sito Ufficiale: <http://www.rondinet.it>.

30 Sito Ufficiale: <http://www.scenicaframmenti.com>.

31 Sito Ufficiale: <http://www.battitoridigrano.it>.

32 Sito Ufficiale: <http://www.bhalobasa.it>.

33 Sito Ufficiale: <http://www.chiodofisso.org>.

34 Legge Regionale n°72 del 3 ottobre 1997, "Organizzazione e promozione di un sistema di diritti di cittadinanza e di pari opportunità: riordino dei servizi socio- assistenziali e socio-sanitari integrati", successivamente modificata dalla Legge Regionale 24 febbraio 2005, n. 41, "Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale" che riprende sostanzialmente l'elaborazione della L. 328/00.

35 «In sostanza la Legge 328/00 ha rappresentato un tentativo di ricondurre ad unità la disciplina di riferimento, nonché di individuare degli strumenti attraverso cui rendere più omogenee le risposte sociali date dalle autonomie territoriali, divenute sempre più centrali a seguito della progressiva opera di decentramento delle

alla pianificazione zonale per quanto riguarda i servizi sociali.

La normativa citata ha mirato, nel contesto della riforma del Titolo V della Costituzione³⁶, a promuovere la costruzione di un welfare locale (altresì detto “comunitario” o “municipale”) che faccia fronte alla crisi ormai inarrestabile del sistema di welfare State, così come conosciuto a partire dal Secondo Dopoguerra.

Il Comune di Lari può essere ritenuto a pieno titolo un Comune “rurale” in quanto anche le zone industrializzate situate al nord non hanno l'ampiezza e le problematiche tipiche delle aree a forte urbanizzazione. L'organizzazione di un sistema di welfare locale, così come indicato dalla recente normativa e dalla riflessione sulle politiche sociali, non può prescindere dal contesto territoriale di riferimento. La Regione Toscana, a tal proposito, ha contribuito ad elaborare interessanti riflessioni sull'organizzazione del welfare nelle aree rurali³⁷ di cui occorre tenere conto, in maniera da ottimizzare le risorse riuscendo a conferire all'organizzazione dei servizi la maggiore efficienza possibile, sulla base delle caratteristiche locali³⁸.

Le linee programmatiche del nuovo Assessore alle Politiche Sociali della Regione Toscana, Gianni Salvadori, mettono al centro la famiglia e la promozione di comunità solidali nel percorso di costruzione di un sistema di welfare municipale³⁹.

Sul territorio del Comune di Lari esistono forti presupposti per costituire una rete di servizi alla persona che riesca a coprire le necessità della popolazione e possa lavorare sulla coesione sociale delle singole frazioni, coordinate tra loro per la realizzazione dei servizi. Questa modalità operativa è stata significativamente adottata da tempo dalla Misericordia e dall'Auser ma potrebbe essere maggiormente promossa anche con le altre associazioni, sia

funzioni amministrative in materia. Proprio la legislazione regionale già adottata ha rappresentato un ulteriore riferimento giuridico che il legislatore nazionale ha tenuto in considerazione per l'individuazione dei principi e dei contenuti fondamentali della legge quadro.» A. Raffaelli, Prospettive per la legislazione regionale in materia di servizi socio-assistenziali dopo la legge n.328/2000 ed alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione, in E. Rossi (a cura di), Diritti di cittadinanza e nuovo welfare della Toscana, Regione Toscana, p. 10.

36 Legge Costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, “Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione”.

37 Soprattutto per quanto riguarda la zona sud del Comune di Lari, quella in cui è collocata la Casa di riposo, potrebbe essere interessante prendere in considerazione la funzione sociale dell'agricoltura come nell'esperienza realizzata dal Progetto “Il giardino dei semplici” promosso dall'Associazione ORISS (cfr. il sito Internet <http://www.oriss.org>). Sul punto «Appare più corretto, a nostro avviso, identificare il ruolo sociale dell'agricoltura con la manifestazione di quell'insieme di funzioni che presentano un impatto sulla società nel suo complesso contribuendo alla crescita culturale e alla promozione civile dei suoi membri. Da questo punto di vista, le funzioni che devono essere considerate sono le seguenti: didattica/culturale, occupazionale per lavoratori ai margini o al di fuori del mercato del lavoro e terapeutico-riabilitativa.» S. Franco-S. Senni (a cura di), La funzione sociale delle attività agricole: il caso del Lazio, Quaderni di Informazione Socioeconomica n.15, p. 20.

38 «Sono segni, importanti, di una cultura della promozione del benessere comunitario che, nel vecchio sistema non aveva cittadinanza mentre, la L.R.T. 72/97 e la Legge 328/00 fondano anche sulla consapevolezza che i programmi ed i servizi debbano essere il più possibile personalizzati, che, dunque, al centro delle nuove politiche di protezione e promozione del benessere sociale debba essere posto non l'uomo medio prodotto nei laboratori di statistica ma le persone vere, in carne ed ossa.» F. Di Iacovo, Lo sviluppo sociale nelle aree rurali, Franco Angeli, p.41.

39 «Partecipazione nella sussidiarietà significa assumere la centralità del territorio come luogo di sviluppo insieme economico e sociale, produttivo ed inclusivo. Significa quindi realizzare un welfare municipale, che riconosce e promuove il protagonismo istituzionale delle Province, delle Comunità Montane, dei Comuni, ciascuno secondo le proprie specificità e competenze. Sono questi i soggetti pubblici più vicini ai cittadini e per questo capaci di sviluppare un efficace lavoro di rete nella programmazione e nell'intervento sul territorio. In grado quindi di costruire comunità solidali a partire dal tessuto sociale territoriale.» tratto da “Il welfare che vogliamo”, documento presentato in Consiglio Regionale il 18 gennaio 2006 che contiene il programma strategico 2006-2010 dell'Assessorato alle Politiche Sociali.

sociali che culturali, inserendo in questa rete anche la Casa di riposo come nodo importante dei servizi offerti nel Comune di Lari.

3. Il Progetto “Oltre la siepe del giardino”

La priorità principale che si è prefissa l'Amministrazione Comunale riguardava la necessità di avvicinare nuovamente la struttura della Casa di riposo al territorio, percependo un forte distacco da parte dei cittadini che da sempre avevano sostenuto l'Istituto. Alcuni episodi venuti con troppa insistenza alle cronache, come la presunta epidemia di scabbia, avevano gettato cattiva luce sulla Casa di riposo, allontanando molte persone dalla possibilità di entrarvi in relazione.

Con questo spirito è stata avanzata la proposta di realizzare un intervento di animazione e di ricostruzione di reti di relazioni sul territorio, rivolto alla Casa di riposo.

3.1. Andare oltre la siepe

Il Progetto “Oltre la siepe del giardino” nasce nel 2003 e viene affidato alla nuova Consulta dei Giovani del Comune di Lari, finanziato in parte con risorse proprie del Comune e in parte dal Piano Sociale di Zona della Valdera.

L'iniziale attività prevede, oltre alla disponibilità di materiali per supportare la promozione della Casa di riposo sul territorio, la copertura di una parte delle ore di animazione, obbligatorie in base alla normativa vigente, realizzate attraverso personale della Cooperativa Sociale “Il Delfino”.

Dopo aver organizzato alcune iniziative nei primi mesi del 2003, la Consulta non ha svolto più alcuna attività e la parte di promozione della Casa di riposo in relazione al territorio è rimasta scoperta. Per questa ragione, a settembre dello stesso anno, entrando in contatto con la Dottoressa Nicoletta Costagli per richiedere la partecipazione del Comune di Lari al Progetto Madeleine⁴⁰ (che sarebbe stato successivamente realizzato dall'Auser di Lari), mi venne proposto di svolgere alcune attività a contenuto autobiografico anche nella struttura della Casa di riposo, in maniera da coprire il ruolo lasciato dalla Consulta dei Giovani.

Sulla base di questo contatto, è stato elaborato un progetto di intervento⁴¹, attivato a partire dal gennaio 2004 e realizzato sino a giugno del 2006, attraversando diverse riformulazioni, seguendo una linea generale di intervento volta a perseguire le finalità dell'Amministrazione Comunale, in accordo e stretta collaborazione con il Presidente e la Direzione della Fondazione.

Il Progetto ha cercato di agire sul duplice fronte della Casa di riposo: da un lato ha cercato di promuovere attività interne di animazione per mantenere attivi gli ospiti, cercando di interrompere la monotonia della struttura; dall'altro ha cercato di muoversi sul “fronte esterno”, ricercando un contatto e una relazione con il territorio, affievoliti negli ultimi anni, al fine di ricostruire una rete di relazioni che si muova indipendentemente dall'intervento

40 Si tratta del “Progetto Madeleine – ogni anziano che muore è una biblioteca che brucia”, realizzato dall'Auser di Lari con la partecipazione dello SPI-CGIL e dell'Associazione di Promozione Sociale Pinokkio, finanziato dal Cesvot e dal Comune di Lari, volto ad organizzare incontri a contenuto autobiografico per gli anziani residenti in tutte le frazioni del Comune di Lari. Per maggiori informazioni <http://www.progettomadeleine.org> oppure cfr. M. Novi, Progetto Madeleine, Tagete.

41 Prendendo spunto dal modello proposto da Tramma, per cui le fasi della progettazione educativa territoriale devono essere le seguenti: l'individuazione dei bisogni; l'analisi della situazione; l'elaborazione del progetto; l'attuazione del progetto; la conclusione e la valutazione dei risultati. In S. Tramma, Pedagogia sociale, Guerini Studio, pp. 116 e ss.

progettuale finanziato dall'Ente Pubblico.

Da un lato, soprattutto per quanto riguarda l'intervento realizzato dalle animatrici della Cooperativa "Il Delfino", sono state utilizzate le metodologie classiche dell'animatore di comunità; per l'altro fronte, invece, è stato necessario un intervento sulla comunità locale, individuando gli attori sociali presenti sul territorio e cercando di metterli in relazione, a partire dall'Istituzione scolastica e dalle organizzazioni del Terzo Settore.

Nella progettazione, attuazione e valutazione dell'intervento è stata utilizzata una metodologia il più possibile partecipata, coinvolgendo tutti i soggetti nelle attività al fine di favorire l'acquisizione di una maggiore consapevolezza e, pertanto, di una maggiore capacità di gestire le proprie difficoltà, indipendentemente dall'intervento esterno.

3.2. Il triennio di realizzazione del Progetto

Sulla base di queste considerazioni, il Progetto per il 2004 si prefiggeva di mantenere e, se possibile, incrementare la qualità della vita degli ospiti, rafforzare la rete tra associazioni operanti sul territorio comunale e Casa di Riposo e svolgere un percorso tra studenti e anziani promuovendo uno scambio intergenerazionale.

La prima parte del 2004 è stata impiegata nella realizzazione di un'attività intensa di analisi del contesto e di pianificazione delle attività da svolgere. Il contesto della Casa di riposo e la rete di relazioni che vi ruota attorno presentano una particolare complessità e stratificazione: a partire dagli ospiti, ruota intorno alla struttura un cospicuo personale dipendente, sia della Fondazione che di Cooperative che forniscono servizi in convenzione, per arrivare alla Direzione fino al Consiglio di Amministrazione, a composizione mista, e all'Assemblea. Inoltre, essendo una realtà profondamente radicata sul territorio, anche la Parrocchia di Lari e molti abitanti del Comune svolgono un ruolo importante, benché indiretto, sulla struttura.

Dopo aver incontrato diversi "attori sociali" e raccolto informazioni e testimonianze, in continuo raccordo con la Dottoressa Costagli, ho proposto la pianificazione delle attività da svolgere: è stata tracciata la linea di intervento e sono stati definiti gli obiettivi concreti, provando a coinvolgere il più possibile i soggetti contattati (dai destinatari finali all'Amministrazione Comunale). Come prima attività, è stata organizzata la partecipazione degli ospiti alla Festa dell'Anziano promossa dai Sindacati dei pensionati confederali, diventata un appuntamento fisso almeno per i successivi due anni, confermando la partecipazione sia nel 2005 che nel 2006⁴²; altra attività avviata nei primi sei mesi dall'attivazione del Progetto è stata quella del ciclo di incontri musicali denominato "La musica ovvero l'ascolto della memoria"⁴³.

Nella seconda metà del 2004 sono state programmate attività a scansione mensile con la Scuola Elementare di Perignano, programmate fino al termine dell'anno scolastico 2004/2005; con la Scuola Media di Lari sono stati avviati incontri con alcune classi, sulla base della disponibilità offerta da alcuni insegnanti⁴⁴.

Sulla base delle attività che è stato possibile svolgere nel corso del 2004, in accordo con la Dottoressa Costagli, ho riformulato la proposta progettuale per l'anno 2005 al termine della prima annualità di intervento, cercando di coprire meglio gli obiettivi inizialmente prefissi e non completamente realizzati.

Pertanto, sulla base delle stesse finalità, il Progetto aveva come obiettivo la prosecuzione

42 Cfr. Cap. III, § 1.

43 Cfr. Cap. II, § 3.1.

44 Cfr. Cap. III, § 2.

del rapporto di collaborazione avviato con le scuole, cercando di coinvolgere anche la Scuola Elementare di Lari, soprattutto per la creazione di un rapporto diretto tra giovani e anziani. Il rapporto con la Scuola Elementare di Perignano e la Scuola Media è proseguito fino alla fine dell'Anno Scolastico 2004/2005 mentre non è stato più riavviato nessun percorso con la Scuola Elementare di Lari. Rimane una mancanza non aver contattato e preso accordi con la Scuola dell'Infanzia Comunale, recentemente trasferita a Cevoli, per provare a mettere in relazione i bambini più piccoli con gli ospiti della Casa di riposo.

Nell'ultima parte del 2005 è stata avviata, secondo quanto progettato, la raccolta delle storie di vita, inizialmente ipotizzando di attivare incontri di gruppo a contenuto autobiografico. Avendo constatato l'impossibilità di svolgere incontri proficui per ragioni organizzative e di qualità della partecipazione, sono state promosse interviste narrative individuali⁴⁵.

Infine, la progettazione per l'anno 2006, raccogliendo gli esiti delle precedenti annualità, si è prefissa di concludere questo percorso, soprattutto con la realizzazione di una pubblicazione che cercasse di presentare l'intero lavoro proponendo delle linee di intervento per il futuro.

In accordo con la Responsabile del Progetto, Dottoressa Costagli, e l'Assessore alle Politiche Sociali, Olivia Picchi, è stato deciso di procrastinare la conclusione del Progetto fino a giugno per completare alcune attività in corso e poter sviluppare in tutte le sue potenzialità la raccolta di storie di vita avviata negli ultimi mesi del 2005.

3.3. Monitoraggio e variazioni

Il Progetto, essendo inserito nei Piani di Zona della Valdera, è stato costantemente seguito e monitorato dalla Segreteria tecnica della Conferenza dei Sindaci.

Dopo circa sei mesi dall'avvio dell'annualità del progetto, è stata presentata una scheda di riscrittura e, nei due anni successivi di attività, sono state regolarmente consegnate sia le schede di monitoraggio intermedio che le relazioni conclusive che finalizzate alla valutazione dell'intervento per cogliere aspetti positivi e critici, obiettivi perseguiti e risultati non ottenuti.

Attraverso questo strumento, adottando una mentalità improntata alla valutazione come elemento essenziale della progettazione sociale, è stato possibile riformulare, al termine di ogni anno di attività, il Progetto in maniera da riuscire a perseguire le finalità individuate dall'Amministrazione Comunale.

La prima formulazione del Progetto, fin dal 2004, si prefiggeva l'obiettivo di realizzare incontri a contenuto autobiografico; valutando le condizioni non ancora mature per lo svolgimento di questa attività, lo svolgimento del Progetto si è maggiormente concentrato sulla parte di analisi e la successiva attivazione degli incontri con le scuole. La raccolta delle storie di vita, abbandonando la possibilità di realizzare gruppi autobiografici, è stata realizzata successivamente, al termine del 2005.

L'unica attività che, inizialmente prefissa dal Progetto come elemento importante, non ha prodotto i risultati attesi è stata quella riguardante il collegamento tra Casa di riposo e associazioni presenti sul territorio. L'unica iniziativa che ha prodotto dei risultati apprezzabili è stata la partecipazione degli ospiti alla Festa dell'anziano, ma non si è avviato nessun percorso di stretta collaborazione e promozione di iniziative comuni tra Fondazione e Terzo Settore presente sul territorio.

Le attività con le scuole hanno dato ottimi risultati anche se sarebbe opportuno riuscire a costruire per il futuro percorsi continuativi dando forza a questo tipo di iniziative ed evitando

45 Di cui è possibile leggere un resoconto dettagliato al Cap. II, § 5.

che si risolvano in sporadici eventi. Uno dei maggiori problemi riguarda la costruzione di un percorso condiviso tra Istituzioni, insegnanti e personale della Casa di riposo, per il quale occorre un'intensa attività di coordinamento.

Il risultato sicuramente di maggior rilievo riguarda la maggiore autonomia e importanza assunta dalle attività di animazione alla Casa di riposo: le ore di animazione sono aumentate, arrivando a ventotto rispetto alle diciotto iniziali. Gli animatori, inoltre, sono riusciti a promuovere autonome iniziative attraverso l'organizzazione degli incontri con i clown, le gite a Fauglia e alla Sagra delle ciliegie⁴⁶ e mantenendo tutte le numerose attività normalmente svolte nella struttura.

⁴⁶ Come descritto ai §§ 2 e 3 del Cap. III.

II. Le attività svolte all'interno della Casa di Riposo

Vengono di seguito passate in rassegna le attività promosse nel periodo di svolgimento del Progetto, indipendentemente che siano state promosse direttamente da me o che abbiano avuto altri attori primari.

All'interno della presentazione delle attività svolte, sono state inserite le storie di vita raccontate da alcuni ospiti che hanno dato la disponibilità per pubblicare le loro narrazioni raccolte da me e dalle animatrici Benedetta Castellini e Romina Montagnani.

1. Gli “ospiti”

Durante tutto il corso di questo testo, le persone che risiedono e vivono nella Casa di riposo verranno collettivamente chiamate “ospiti”. Così vengono chiamate correntemente all'interno della struttura e dal personale che con loro lavora.

Su questa dicitura potrei aprire un'ampia discussione, spesso fatta proprio con loro, sostenendo che in realtà quella è “casa loro” e non sono affatto “ospiti”. Oppure che si tratta di un modo gentile ed educato di chiamarli ma che va a coprire una stato di fondamentale necessità e costrizione.

Tuttavia mi preme sottolineare che questa parola porta con sé il carico della gentilezza e delle attenzioni che solitamente vengono riservate a chi viene accolto in casa nostra, per pochi giorni o a lungo, e ha il bisogno di sentirsi “come a casa sua” pur non essendoci.

Per questa ragione, vorrei che tutto il lavoro che è stato svolto e che continua ad essere portato avanti per il benessere delle persone che vivono nella Casa di riposo, venisse realizzato come se si trattasse di un servizio fatto per un gradito ospite, venuto a trovarci per un po' di tempo, a cui non vogliamo assolutamente far pesare la sua presenza e vogliamo mettere il più possibile a suo agio.

Gli ospiti della Casa di riposo sono i protagonisti e i destinatari di questo Progetto e tutto il lavoro svolto, nonché le riflessioni conseguenti, si basano sulla loro centralità e sulla ricerca della modalità migliore con cui farli sentire a proprio agio.

2. Le attività di animazione

Svolgendo la prima fase della prima annualità prevista dal Progetto, ho cercato di capire al meglio in cosa consistesse l'attività di animazione e come venisse svolta. Riuscire a calarsi nel complesso intreccio costituito dalla quotidianità della struttura comporta in particolare un atteggiamento di umile ascolto verso tutti coloro che vivono, lavorano e respirano la Casa di riposo.

All'inizio del 2004 le due animatrici che operavano erano Federica Castellini e Barbara Toncelli, entrambe come operatrici della Cooperativa Sociale “Il Delfino”. Entrambe, inoltre, avevano lavorato presso la struttura negli ultimi anni, diventando molto familiari agli ospiti e a tutto il personale.

Nei primi incontri che avemmo, presentandomi come “elemento esterno”, mi sono dovuto guadagnare la loro fiducia e cercare di far capire che il mio ruolo era di supporto alle loro attività e non mirava assolutamente a sostituirle. Dopo alcuni mesi di conoscenza e collaborazione, abbiamo stabilito un buon clima di lavoro, riuscendo a scambiare francamente le impressioni sulla gestione della struttura e arrivando ad ipotizzare linee d'intervento condivise. Infatti, la collaborazione con il personale dell'animazione, risulta essere a mio

personale giudizio uno degli aspetti più positivi riguardo alle attività promosse dal Progetto.

Una delle problematiche di maggior rilievo che le animatrici sottolineavano riguardava l'atteggiamento del personale verso il loro lavoro e la scarsa considerazione che percepivano, anche da parte della Direzione, nei confronti delle attività di animazione.

Spesso, infatti, venivano appellate come “le bimbe”, senza dare il giusto valore all'attività di animazione e senza considerare il loro operato al pari delle altre attività sanitarie e assistenziali per assicurare il benessere degli ospiti.

Il Progetto ha sicuramente messo in maggior risalto il lavoro di animazione portando anche all'autonoma organizzazione di iniziative, indipendentemente dal soggetto proponente.

Collaborando con loro, e con le altre animatrici che sono subentrate negli altri due anni (Benedetta Castellini, Lara Giorgi e Romina Montagnani), abbiamo spesso condiviso le problematiche dell'attività dell'operatore socio-educativo in Casa di riposo.

Una delle problematiche maggiori, con cui qualunque persona che voglia lavorare in una struttura come quella di Lari deve fare i conti, riguarda il rapporto con la morte e con la perdita delle persone a cui ci si dedica. Ogni animatrice (ma, in fondo, ogni persona che lavora in un ambiente residenziale per anziani) deve fare i conti con l'idea che la persona a cui quotidianamente si dedica, con cui scambia emozioni e sentimenti, volente o nolente, prima o poi, se ne andrà e non ci sarà più. Nella peggiore delle ipotesi, come spesso accade, la dipartita non sarà breve e ci saranno vari stadi di lento passaggio da una situazione di “normalità” verso una degenerazione, fisica o psichica, che condurrà inevitabilmente alla fine.

Gli ospiti fanno quotidianamente e, spesso, coraggiosamente i conti con questa dura realtà, rimandando frasi come “siamo in attesa”, “finiamo tutti laggiù (indicando la camera mortuaria)”, “aspettiamo di morire”. Un buon animatore dovrebbe riuscire ad accogliere questo dolore, questa paura, senza farsi lacerare e schiacciare dal peso della fine ma, allo stesso tempo, senza prendere eccessivamente le distanze per proteggersi, rinunciando così ad entrare autenticamente in relazione con gli ospiti.

2.1. La testimonianza di un'animatrice

Di seguito riporto la testimonianza di una delle animatrici, da una sua riflessione al momento dell'inserimento come operatrice presso la Casa di riposo e nei mesi successivi.

La sua prosa gradevole coglie e sintetizza con grande capacità le impressioni, le problematiche, le difficoltà e i valori che si mettono in gioco lavorando nella struttura e può essere un ulteriore punto di vista che si aggiunge, tra i diversi sguardi presentati, per definire il quadro della realtà della Casa di riposo.

Ero già stata qualche volta in quella casa di riposo a far visita con i bambini del catechismo. Ricordo che mi aveva lasciato amarezza e una velata malinconia. Pensavo di essere comunque ben preparata e corazzata dato che avevo da sempre vissuto accanto a persone anziane e malate.

La prima mattina mi accompagnò l'altra animatrice, per presentarmi alla Madre Superiora e per farmi conoscere e toccare con mano l'ambiente.

Non capii molto. Mi portò in tutta la casa, mi sembrava grande e immensamente vuota.

Mi portò in veranda, al primo piano, dove stavano le persone non più autosufficienti fisicamente e, molte volte, anche mentalmente; sarebbe stato lì che io avrei dovuto lavorare, da sola. Mi sovvennero così alla mente le parole di un libro, a me molto caro, che spiegava

semplicemente come l'immagine della veranda riassume in sé tutta la condizione umana - "esattamente questa appare la dislocazione destinale dell'uomo: essere di fronte al mondo, con alle spalle se stesso" -.

Poi al secondo piano, dove c'erano gli anziani "migliori", gli anziani che parlano e raccontano della loro vita, quelli che hanno ancora voglia di fare, di conoscere, di imparare.

Quasi a fine mattinata mi accompagnò in giardino, perché a settembre era ancora caldo da poter star fuori. L'imbarazzo fu grande quando mi trovai da sola con numerose persone intorno che mi guardavano. Mi presentai e poi chiesi loro qualcosa, ma notai quanto fosse difficile abbattere il muro fermo del loro sguardo nel vuoto.

Da quella mattina un po' di giorni sono passati: non troppi per aver già dimenticato - anche se sono sicura che certe cose non si dimenticano -, ma nemmeno troppo pochi per non aver ancora imparato qualcosa.

Il tempo è come se si fosse fermato.

Ogni mattina mi trovo qui da sola per cercar di far sorgere qualche sorriso spento ormai da molto tempo, per far distrarre menti che si atrofizzano e, non lo nego, anche per mettermi da parte qualche soldino.

È un'esperienza faticosa, un'esperienza forte, che molto mi mette alla prova.

Ho toccato con mano sofferenze fisiche e mentali, sofferenze grandi, che mai avrei immaginato. La sofferenza degli sguardi persi nel vuoto, delle parole che non trovano più il senso della ragione; la sofferenza di chi ne ha conosciuta tanta e ora è troppo stanco per poterne conoscere ancora.

Ho sperimentato la tristezza di sentirsi abbandonati da tutti, di sentirsi parcheggiati, per volontà altrui, in un posto in cui ciò che contraddistingue ogni individuo è un numero.

Ho ascoltato parole di un dolore atroce, ho visto vite e persone stanche di viverle, ho cercato la gioia e troppe volte ho trovato solo tristezza.

Mi sento spesso un po' invecchiata, ma non so se sia giusto dire così.

Sono state messe alla prova le mie capacità: una fra tutte quella di lasciarmi andare per incontrare l'altro che ti tende la mano, quella di abbattere molte delle barriere precedentemente costruite e mettermi, per esempio, ad asciugare il naso o pulire la bocca, o anche solo accompagnare a braccetto persone che da sole si perderebbero. Cose semplici, banali, ma che, in un mondo - nel quale io stessa mi metto al primo posto - che guarda sempre e solo e ai suoi sfarzosi e luccicanti bisogni, significano piccoli ma importanti passi in avanti.

Ho sperimentato la fatica, la rabbia, l'abbandono; ho sperimentato la morte a piccole dosi. Ho incontrato volti stanchi, volti segnati dall'età e dalle mille prove che hanno dovuto superare, volti che spesso non hanno voglia di incontrare altri volti.

Nei primi giorni e nelle prime settimane di lavoro mi sono sentita spesso triste e sconfitta. A volte mi sentivo troppo stanca quando me ne tornavo a casa, per tutta la stanchezza a cui ero stata sottoposta. Stavo soffocando la mia allegria e dimenticando la mia spensieratezza, che già comunque con il passare del tempo cede il passo all'inquietudine.

Non avevo capacità di reazione, perché mi ero immersa in un mondo che credevo di conoscere ma non conoscevo affatto, un mondo che mi era sempre stato vicino ma che avevo lasciato camminare e invecchiare accanto a me, senza la voglia di capirlo, di accarezzarlo, di viverlo.

Non sapevo se quell'esperienza mi avrebbe fatto crescere, o solo divenire, ogni giorno un po' di più, spettatrice assente di vite passate.

Mi sono domandata spesso se quello era il mio posto, uno dei posti possibili nella mia vita, uno dei posti che mi stavo scegliendo crescendo. Mi sono detta che forse avevano ragione a dirmi che l'ambiente non era per me, non era da me. Mi sono domandata e detta tante cose, ma ho cercato comunque di andare avanti, con fatica e non trovando spesso quel coraggio che, nella mia vita, avevo sventolato come una bandiera, come uno dei miei segni di riconoscimento, e che invece non mi si confaceva affatto.

Avrei avuto voglia di confidare tutto questo a qualcuno, ma non sapevo se c'era un qualcuno che poteva davvero capire.

Perché in fondo - lo hanno chiamato relativismo o chissà come - ma penso che tutto dipenda dallo sguardo con cui guardiamo le cose. E forse lo sguardo dei miei occhi era diverso da tutti gli altri sguardi che vedevano, o in passato avevano visto, esattamente quello che vedevo io. Il mio sguardo era fatto così: aveva deciso di vedere lì dentro tristezza e riusciva a scoprirla da ogni parte, anche in un sorriso o in una stretta di mano. Non voleva vedere se non così. Si dice che ognuno vede ciò che vuol vedere, ma io aggiungerei che ognuno vede ciò che i suoi occhi decidono in quel momento, o per sempre, di voler vedere.

Nonostante i miei occhi, e il mio sguardo, continuai a camminare lungo il percorso che da poco avevo intrapreso.

Incominciai a notare e a imparare tante cose, incominciai soprattutto tristemente ad accettare quello che avevo davanti, un pittorico quadro astratto di persone all'ultimo stadio di quell'invisibile fuggevole melodiosamente stonata incomprensibile inarrivabile fumosa bolla di sapone che più comunemente siamo soliti chiamare vita.

2.2. Feste dei compleanni

Una volta al mese viene svolta la “festa dei compleanni”. In quella occasione, tutti gli ospiti (almeno coloro che vogliono o che ne hanno la possibilità) vengono raccolti nei locali della palestra, opportunamente sgombrati, per festeggiare i compleanni del mese.

Solitamente partecipa a questa festa un duo piano-voce che propone alcuni classici per far ballare alcuni anziani ed animare il pomeriggio.

Viene distribuita una torta ed altri biscotti preparati dalla cucina e si trascorrono così un paio di ore in allegria.

Un problema consistente dell'organizzazione della festa riguarda il trasferimento degli anziani che non possono camminare dai piani superiori al piano terra, richiedendo un notevole impiego del personale e un po' di tempo per accompagnare tutti al piano terra e, al termine della festa, riportare tutti al primo piano, in veranda o nelle rispettive camere.

Per quanto la festa dei compleanni sia un'occasione entrata a far parte delle abitudini della struttura e sia attesa dagli ospiti, risulta essere spesso monotona per gli ospiti e sarebbe opportuno riuscire a proporre iniziative diverse che riescano ad attivare maggiormente i partecipanti.

La presenza di persone esterne alla Casa di riposo (come quella frequente dei ragazzi del C.S.A. Pinokkio) sicuramente risulta una buona prassi che sarebbe opportuno continuare a promuovere e stimolare sempre più. [inserire foto con anziani e ragazzi + ulteriori eventuali contributi dei ragazzi]

2.3. Feste di Natale

Ogni anno l'Amministrazione Comunale invia in dono alla Casa di riposo un albero di Natale che viene addobbato dal personale dell'animazione o, in alternativa, da altre realtà del territorio (gruppi parrocchiali, ragazzi del C.S.A. Pinokkio).

In occasione delle feste di Natale del 2004 e del 2005, grazie alle attività promosse dal progetto, i bambini della Ludoteca comunale “Le fantasie di Merlino” hanno realizzato dei piccoli spettacoli e lo scambio dei doni con gli ospiti. Di fondamentale importanza è stata la collaborazione con le educatrici della Ludoteca con le quali è stato possibile organizzare nel migliore dei modi possibili un'interazione tra bambini e anziani in modo che la festa riuscisse senza escludere nessuno e cercando di trasmettere il più possibile la gioia del Natale.

Nella stessa occasione, l'Amministrazione Comunale è stata presente, nella figura del Sindaco Ivan Mencacci e della Vicesindaco Olivia Picchi, per consegnare a ciascun ospite un dono e augurare a tutti un sereno Natale.

Nel 2004 le educatrici della Ludoteca hanno presentato danze e canti suscitando negli ospiti molte emozioni e coinvolgendoli nel clima natalizio. [foto festa 2004]

In quella stessa occasione ho letto un brano di una delle ospiti da poco scomparsa, Luciana Stella Tretter, dal titolo “La notte di Natale” che ha suscitato il ricordo di una persona che aveva vissuto nella Casa di riposo e da poco l'aveva lasciata. Lo riporto proprio perché molto bello e particolarmente significativo per il periodo natalizio.

«Fin da bimba amai di amore immenso mia madre e i miei fratelli e soffrii intensamente, perché diversi da me di carattere pensai sempre che non mi volessero bene e che non mi comprendessero.

Amai molto anche mio padre ma di amore diverso, più ragionevole.

Fin da allora desiderai essere al centro dell'attenzione e questo non avveniva perché ero una bimba sperduta, apparentemente insignificante, timida e complessata.

Mi rifugiavo spesso nei miei sogni, sogni grandi che mi hanno accompagnato anche nell'età adulta.

Mi rivedo piccola bimba, infagottata in un pesante cappottino, in una lontana notte di Natale. Con i genitori ed il mio fratellino Giovacchino aspettavamo mezzanotte per andare alla Messa.

Gli scaldini pieni di brace accesa erano pronti per essere messi nei letti attaccati al trabiccolo o al prete – quei vecchi oggetti di legno leggero che allora si usavano appunto per questo scopo – e attenta e sensibile com'ero, immaginavo già quell'odore di umido riscaldato che veniva fuori dalle coperte prima che queste cominciassero a fumare per l'umidità.

Tempi felici! Quella mamma protettiva, che pur non comprendendomi mi faceva sentire al sicuro, e la vecchia nonna che si sarebbe avviata a letto, sono ancora vive nel mio cuore.

Come era bello e lucido sul camino il pentolone, dove il cappone tirato a mezza cottura, era già pronto per il pranzo del giorno dopo.

Un odore mai dimenticato entra nel mio respiro. Rivedo il presepio, le casine di legno che mio padre aveva costruito e che quell'anno aveva tinte di viola, dove un lumino di cera, messo dentro per rischiarare le finestre, riscaldava la tinta spargendo intorno odore e fumo.

Ricordo che per strada il freddo mi avvolse rigido e pungente e le manine strette a pugno nelle tasche del cappotto cercavano un po' di calore.

La chiesetta dei Padri Oblati era invitante, tutta illuminata dai grandi ceri che insieme a molti fiori ornavano l'altare.

Un presepe con tante piccole luci occupava metà della cappella che precedeva la chiesa. Anche lì il freddo era gelido ma il mio cuoricino era felice.

Nella strada del ritorno fu una gioia per me camminare fra il festoso suono delle campane.

La casa era fredda, ma era consolante il pensiero di quel letto caldo e fumante in cui

presto mi sarei rannicchiata.

Quanti ricordi, lievi, leggeri, su cui è inutile passare la spugna.»

Nel 2005 è stata ripetuta l'esperienza dello spettacolo realizzato l'anno precedente con le educatrici e i bambini della ludoteca. E' auspicabile che queste due esperienze diventino una modalità consueta di festeggiare il Natale, mettendo insieme i più giovani e i più anziani del Comune in una sorta di ciclo naturale che si incontra e completa.

[foto Natale 2005]

In questo tipo di iniziative è opportuno, come è stato fatto, riuscire a preparare sufficientemente gli ospiti, non solo all'idea dell'incontro con i bambini, ma anche a recitare o scambiare racconti, poesie, canzoni, in maniera che sia possibile un vero scambio tra generazioni diverse.

2.4. Consegna delle mimose per la Festa della Donna

Ogni anno viene svolta presso la Casa di riposo la consegna delle mimose, donate dall'Amministrazione Comunale, alle donne che si trovano nella struttura.

E' diventato ormai un appuntamento fisso per cui il Sindaco, Ivan Mencacci, negli anni scorsi accompagnato dal Vicesindaco Olivia Picchi, incontra tutti gli ospiti consegnando alle signore dei mazzetti di mimosa per festeggiare l'otto marzo. Oltre ad incontrare tutte coloro che possono recarsi nel locale della palestra per l'incontro ufficiale, il Sindaco compie un giro delle camere per portare personalmente alle signore che non possono alzarsi dal letto questo piccolo ma significativo dono.

Ricordo che durante la prima consegna a cui ho assistito, nel 2004, mi colpì particolarmente un episodio. Il Sindaco entrò nella stanza di una signora, di cui non ricordo il nome, che si trovava a letto. Ovviamente, la signora era stata avvertita della visita e, appena vide entrare la piccola comitiva con il cesto dei fiori, cercò di tirarsi su, raggiungendo il più possibile una posizione eretta. Ivan Mencacci porse gentilmente un mazzetto di mimose alla signora augurandole una buona festa della donna e scambiando qualche parola. Trovandosi così seduta nel proprio letto, appena ricevuto in mano il mazzetto, la signora rispose con un imbarazzato "io non ho nulla da darle". Naturalmente il Sindaco rispose che non importava, che non avrebbe dovuto dare niente e che era più che sufficiente che lei avesse gradito il pensiero. Tuttavia la signora rimase perplessa e, benché felice della visita e del dono, non mi apparve completamente soddisfatta.

Quell'affermazione mi colpì profondamente al punto da farmi riflettere anche nei giorni successivi sull'accaduto. E iniziai a mettermi nei panni di quella signora che si trovava a letto e che riceveva un dono totalmente gratuito dal Sindaco, la persona più importante di tutto il Comune.

Penso che quella signora abbia sperimentato e percepito con forza il senso di impotenza che deriva dall'impossibilità di ricambiare il dono, come avviene nel *potlach* degli indiani⁴⁷: si tratta di un rituale in cui viene dimostrata la capacità di donare fino all'estremo, non a fini di benevolenza verso il prossimo ma per dimostrare la propria posizione sociale, affermando,

⁴⁷ Il riferimento è alle ricerche svolte da Boas e Malinowski e, soprattutto, al pensiero di Marcel Mauss raccolto nel suo "Saggio sul dono". «Nel ciclo del dono, l'obbligo di restituire è stato il grande motivo di stupore per Marcel Mauss. Ciò ha portato principalmente allo studio della reciprocità, cioè a preoccupazioni centrate sul terzo termine della trilogia dell'autore del Saggio sul dono: perché si restituisce, come, secondo quali regole? - queste le domande all'origine della maggior parte delle ricerche sul dono dopo il celebre Saggio. L'ipotesi sottostante è che il senso del dono stia nel contro dono che ristabilisce un certo equilibrio. Corollario: lo stato normale, equilibrato di un sistema di dono non è lo stato di debito.» J. T. Godbout, *Il linguaggio del dono*, Bollati Boringhieri, p. 31.

come se ce ne fosse bisogno, che è la capacità di dare e non quella di avere a rendere potenti.

2.5. Una proposta per il programma delle attività

Al termine dell'estate del 2004, la Dottoressa Barbara Toncelli, allora animatrice presso la Casa di riposo, basandosi sulla sua pluriennale esperienza nella struttura, aveva ipotizzato le seguenti attività da proporre e promuovere nei confronti degli ospiti:

- lettura libri da prendere in prestito presso la biblioteca con possibilità di prestito decentrato;
- visione di film;
- incontri musicali;
- mercatino e festa di Natale;
- tombola;
- festa dei compleanni;
- pet-terapy.

Si tratta, ovviamente, di uno schema puramente indicativo che può essere modificato a seconda dei periodi dell'anno, degli interessi degli ospiti e di molte altre variabili. Può essere considerato, comunque, molto importante riuscire a realizzare una pianificazione delle attività in maniera da non lasciare l'animatore a sé stesso, privo di riferimenti sulle attività da svolgere con gli ospiti. Un elemento di notevole importanza, infatti, è costituito dall'abitudine delle attività: riuscire, pertanto, a far diventare consuetudinario un programma ben definito, creando aspettative negli ospiti, diventa anche un motivo per riempire i tempi vuoti e attivare gli ospiti.

La proposta delle attività mensili è la seguente:

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
Lettura quotidiano o attività pratica	Ginnastica conversazione	Musica o Film	Commento alla serata o al film, ginnastica	Attività pratica, conversazione	Tombola
Lettura	Attività pratica, ginnastica	Musica o Film	Commento alla serata o al film, ginnastica	Attività pratica, lettura	Tombola
Attività pratica	Lettura, ginnastica	Musica o Film	Commento alla serata o al film, ginnastica	Lettura	Tombola
Lettura quotidiano, giochi alla lavagna	Attività pratica, ginnastica	Musica o Film	Commento alla serata o al film, ginnastica	Lettura	Tombola

Purtroppo questo programma non è mai stato effettivamente attuato per diverse problematiche. L'avvicinarsi frequente delle animatrici, la mancanza di un preciso ruolo direttivo all'interno della struttura, il seguente cambiamento delle suore come personale di animazione. Ciò non toglie che sia necessario riuscire a dare sistematicità all'animazione,

calando l'intervento nelle abitudini degli ospiti, perché gli obiettivi possano essere raggiunti in maniera efficace.

2.6. Animazione pomeridiana

Fin dalla prima metà del 2004 è stato richiesto un ampliamento delle ore di animazione, concentrate per i primi due anni del Progetto esclusivamente al mattino, dal lunedì al sabato, dalle 8.30 alle 11.30. Nel 2006 è stato possibile, sempre con il finanziamento integrativo comunale, ampliare le ore di animazione anche al pomeriggio in modo da offrire attività diverse indirizzate anche agli ospiti autosufficienti e non solamente concentrate al mattino nei locali della veranda. A partire dalla primavera del 2006, Cristiano Papucci ha iniziato a svolgere l'attività di animazione nelle ore pomeridiane, sempre come operatore della Cooperativa "Il Delfino".

In questo contesto è stato avviato il progetto di realizzare interviste personalizzate al fine di costruire una videoteca delle storie di vita degli ospiti della Casa di riposo⁴⁸. Sarebbe interessante coniugare l'attività pomeridiana, solitamente rivolta a un numero minore di persone, con la necessità degli ospiti di avere un tempo in cui l'animatore si dedica esclusivamente a una persona.

Dall'altro lato, questo tipo di attività potrebbe portare alla costituzione di un vero e proprio archivio della memoria in cui conservare le storie di vita di tutte le persone che hanno trascorso un periodo della propria vita nella Casa di riposo.

Dall'esperienza effettuata, inoltre, i familiari gradiscono molto la possibilità di conservare una testimonianza ben curata del proprio parente, da poter rivedere anche in futuro.

Il maggior problema riguarda il tempo che viene dedicato a un'unica persona e il notevole lavoro che deve essere svolto per realizzare il video: la preparazione dell'intervista, la realizzazione e, soprattutto, la fase di montaggio dei vari spezzoni per rendere il filmato gradevole e non noioso.

2.7. Promozione della lettura

Durante il periodo di svolgimento del Progetto, c'è stato un contatto con Ilaria Ferretti della Rete Bibliolandia⁴⁹ che voleva proporre lo svolgimento di un'attività di lettura e prestito bibliotecario decentrato presso la Casa di riposo.

La proposta iniziale si basava su due incontri mensili della durata di un'ora in cui leggere alcuni libri agli ospiti e portarne altri per promuovere il prestito e la lettura.

Con il Responsabile avevamo trovato l'intesa per inserire le attività da loro proposte in continuità con quelle del Progetto, riuscendo a coordinare in questa maniera i due interventi, tendenti allo stesso obiettivo.

Tuttavia questa lodevole iniziativa non è mai riuscita a partire a causa della mancanza dei finanziamenti inizialmente previsti.

Nonostante che l'attività non sia mai andata in porto, rimane una proposta molto interessante e da valutare per future riproposizioni. In particolar modo, potrebbe essere stretta

⁴⁸ Come nel caso della storia di Alina per cui cfr. § 5.10

⁴⁹ Rete Bibliotecaria della Valdera, del Valdarno e dell'Alta Valdicecina. Per maggiori informazioni: <http://www.bibliolandia.it>.

una collaborazione con l'Associazione "Il Castello" che attualmente gestisce la Biblioteca Comunale di Lari per promuovere attività collegate alla lettura.

Il problema maggiore, comunque sia, rimane l'effettiva possibilità di riuscire a coinvolgere gli ospiti e, soprattutto, riuscire ad attivarli nella lettura.

Uno dei problemi maggiori, a mio avviso, riguarda la difficoltà di trovare stimoli che spingano a proiettarsi nel futuro, continuare a leggere per crescere interiormente, per capire meglio il mondo, per imparare qualcosa di nuovo. La prospettiva della Casa di riposo, in qualche modo, è come se togliesse spazio alla progettualità delle persone, limitandole in un contesto da cui difficilmente riusciranno ad uscire e, proprio per questa ragione, cercano di rimanere il più possibile al di qua di quella siepe.

3. Organizzazione di spettacoli presso la Casa di riposo

Durante il periodo di svolgimento del Progetto sono state realizzate alcune iniziative volte a spezzare la monotonia della vita degli ospiti.

Il primo di questi eventi è stato il progetto "La musica, ovvero l'ascolto della memoria" gestito dal Professor Luigi Nannetti, flautista laureato in storia della musica. Questo ciclo di quattro incontri musicali non ha avuto solamente lo scopo di promuovere spettacoli per gli ospiti ma anche quello di cercare di realizzare iniziative che coinvolgessero il territorio.

Al contrario, gli altri due spettacoli che vengono presentati, sono nati spontaneamente dal territorio per iniziativa di alcune realtà, il gruppo del musical "Oltre ogni confine" e il coro dei Boschi di Lari, che hanno proposto lo svolgimento di questi eventi presso la Casa di riposo. Anche se non rientranti direttamente nelle attività previste e promosse dal Progetto, si tratta comunque di iniziative molto interessanti e mi preme particolarmente sottolinearle e proporle come buone prassi da perseguire e far diventare costanti tra le iniziative da poter proporre in strutture di tipo residenziale rivolte ad anziani.

3.1. La musica, ovvero l'ascolto della memoria

Il progetto "La musica, ovvero l'ascolto della memoria" è stato presentato da Luigi Nannetti nella primavera del 2004 su mia richiesta, per cercare di realizzare un intervento di animazione rivolto agli ospiti attraverso la musica. In questa maniera sono scaturiti i quattro pomeriggi Musicali alla Casa di riposo, proponendo arie della musica popolare interpretati ed adattati attraverso il flauto e il pianoforte.

Una delle motivazioni principali, su cui ha continuato a muoversi il Progetto in tutte le sue attività, è quella di riuscire a creare momenti di scambio e di promozione che riescano a stimolare gli ospiti, interrompendo la quotidiana monotonia e riuscendo a mantenerli attivi il più possibile, anche a livello di curiosità e di interessi. La proposta degli incontri musicali, pertanto, cerca di venire incontro a questa esigenza sfruttando le grandi possibilità comunicative, d'intrattenimento ed educative, che la musica è capace di esprimere in sé stessa e soprattutto di ricreare in chi ne fruisce, sviluppando i legami, la condivisione e lo scambio di emozioni.

Nella settimana precedente l'inizio degli incontri ho accompagnato Luigi Nannetti a visitare la struttura in maniera che potesse comprendere meglio il contesto in cui realizzare gli incontri, calando sulla realtà e sulle esigenze degli ospiti il programma e le modalità di svolgimento dello spettacolo, elaborando così modalità a loro più accessibili.

Cercando di creare fin da subito negli ospiti l'aspettativa per un evento nuovo, con la

collaborazione delle animatrici, è stata data ampia diffusione dell'iniziativa all'interno della struttura spiegando personalmente agli ospiti di cosa si sarebbe trattato e coinvolgendoli fin dall'inizio nello svolgimento degli incontri, in modo da dare a ciascuno la possibilità di potersi preparare con i propri tempi e secondo le proprie necessità.

Sul fronte esterno della struttura, il Comune di Lari ha provveduto a dare diffusione del programma a tutte le associazioni del territorio, inviando una comunicazione scritta con l'invito e la scansione delle quattro giornate. Contemporaneamente, ho contattato alcune persone che avrebbero potuto diffondere l'iniziativa e richiesto alla Direzione di spedire l'invito ai Soci, estendendolo anche ai familiari degli ospiti.

Il programma degli incontri è stato scandito con la seguente cadenza:

- Venerdì 4 giugno 2004, ore 17.30, L'opera Variata;
- Venerdì 11 giugno 2004, ore 17.30, La musica popolare;
- Venerdì 18 giugno 2004, ore 17.30, La musica barocca ;
- Venerdì 25 giugno 2004 , ore 17.30, La musica colta nel novecento e la romanza.

Al termine dei quattro incontri musicali, sono stati organizzati dei momenti di condivisione in cui raccogliere le impressioni, condividendole con il Professor Nannetti, con la Madre e le animatrici. Ma la voce più importante è stata quella degli ospiti.

Per Otello Santerini, sensibile alla musica, questo tipo di incontri lo ha emozionato (gli ha fatto venire la "ciccia di gallina") e poi lo ha tranquillizzato e reso più contento. Per Martino Casini gli incontri sono stati molto positivi anche se un po' monotoni a causa della musica strumentale che non raggiunge tutti alla stessa maniera. Per molti degli ospiti, inoltre, sarebbe stato più gradito un cantante ma comunque si tratta di un'esperienza da ripetere.

Nell'incontro collettivo che abbiamo organizzato, al fresco della terrazza di fronte all'edificio, abbiamo chiacchierato chiedendo a tutti di esprimere un'opinione sugli incontri e sulla musica in generale. Per quanto riguarda la musica, sono state espresse queste parole: felicità, bella, lavoro, divertimento, allegria, tutta la vita, sofferenza, fatica, allenamento, Granada, Beniamino Gigli.

Rimane, tuttavia, da capire quanto questo tipo di incontri sia efficace e possa effettivamente costituire una svolta nella vita delle persone che abitano nella Casa di riposo. Nonostante abbia cercato più volte una risposta alla questione della reazione a un elemento di turbativa della vita scandita e regolata della struttura, non sono riuscito ad ottenere nessuna risposta.

L'utilizzo della musica come modalità comunicativa che non necessita di alcuna traduzione o, per meglio dire, che può considerarsi universale si è dimostrata un'ottima strategia per proporre attività che possano essere seguite, a diversi livelli, da tutti gli ospiti della Casa di riposo. Ovviamente, per alcuni è solamente fruibile l'aspetto piacevole o stimolante del suono e della melodia, per altri risulta particolarmente gradito il significato di alcune arie, per altri ancora, infine, diventa motivo di rievocazione di memorie e di ricordi legati al passato.

A dimostrazione dell'efficacia di questo linguaggio, occorre sottolineare il grande coinvolgimento emotivo scaturito al termine del primo concerto, vedendo molti ospiti intensamente colpiti non tanto dall'esecuzione, quanto dall'aver ascoltato qualcosa che era già parte di loro e che riapriva grandi spazi nei territori della memoria.

La nota negativa è che ci sia stata scarsa partecipazione da parte di persone esterne: associazioni e privati cittadini, nonostante la diffusione data all'iniziativa. Questo potrebbe far pensare alla profonda frattura che esiste tra Casa di riposo e territorio e dare il polso della difficoltà di coinvolgere direttamente i cittadini nelle attività promosse all'interno della struttura.

Un altro elemento di cui tenere conto è che non tutti gli ospiti hanno gradito questo tipo di iniziativa, ritenendola un'inutile perdita di tempo per la mancanza di interesse verso la musica di questo tipo.

Attualmente una delle animatrici, Carlotta Rossi, sta portando avanti attività di questo tipo, grazie alle sue competenze musicali. Sarebbe molto interessante riuscire a promuovere un programma di animazione che utilizzi gli strumenti musicali come mezzo espressivo anche per coloro che non hanno più le capacità mentali e espressive di un tempo. Far diventare, in questa maniera, gli ospiti non solo fruitori ma anche esecutori, attivandone le capacità psicomotorie necessarie alla produzione di suoni da poter accordare con gli strumenti suonati dagli altri, sarebbe un'interessante prospettiva da percorrere.

3.2. Oltre ogni confine

Per iniziativa di Benedetta Castellini, animatrice presso la Casa di riposo a partire dalla fine del 2004, i cori giovanili di Lari e Perignano con alcuni ragazzi della Gioventù Francescana di Pisa hanno realizzato lo spettacolo "Oltre ogni confine" nel giardino della Casa di riposo il 26 giugno 2005.

Ecco una presentazione di questo gruppo.

Era un pomeriggio caldo di fine giugno. Il giardino della casa di riposo era pieno di margherite. Gli ospiti erano già stati fatti scendere tutti (quelli che potevano partecipare) ed erano stati sistemati in cima, subito dietro il verde, sul pianerottolo di mattoni.[foto]

"Quanti giovani!" - dicevano - vedendo una quindicina di ragazzi... alcuni pronti per cantare, altri con la chitarra ed altri (anzi, altre, perché erano solo ragazze) nell'attesa di danzare...

Gli ospiti erano curiosi di sapere che cosa avrebbero fatto, erano curiosi di scoprire quel pomeriggio un po' diverso dagli altri. Non tutti, però, erano partecipi di quest'attesa. Alcuni erano assenti - come sempre. Però, una ventata fresca non poteva che fare bene anche a loro.

Lo spettacolo ebbe inizio, forse l'ambiente era un po' troppo grande, dispersivo e non tutti riuscivano a concentrarsi, ad ascoltare e vedere bene... anche se poi quando c'era da battere le mani erano pronti a farlo, così come quando c'era da fare un applauso, e alla fine anche il trenino (quelli che si reggevano meglio in piedi)... i loro volti erano sorridenti... nonostante il sole che picchiava e disturbava alcuni, il venticello che infreddoliva altri, la sete, la stanchezza... tutte cose di ogni giorno, eppure i loro volti sorridevano, un po'.

E poi traspariva la meraviglia dai loro occhi, come a dire "possibile che questo gruppo di scapestrati, di confusionari, cantino, suonino e danzino al Signore e raccontino la storia di San Francesco? Possibile che siano così felici di farlo? Di essere qui con noi, oggi?"... forse era un'impressione, ma qualche domanda se la ponevano... e forse un po' furono contagiati da quei volti raggianti, e non era una cosa scontata, non era una cosa da tutti i giorni avere ragazzi giovani, felici, pronti a stare un po' con loro, con la speranza di lasciargli un messaggio bello di speranza! Anche se, forse, non tutti avranno apprezzato, si sa una cosa va bene ai più, ma mai a tutti.

Però la frase che si sentiva pronunciare di più, alla fine della giornata quando i ragazzi accompagnarono su gli ospiti, era "ritornate a trovarci!"... come se ognuno avesse voluto dire "ho bisogno della tua allegria!". Chissà se poi davvero qualcuno sarà tornato... e chissà poi se oggi ancora si ricorderanno di quel giorno (solo alcuni forse)... eppure è stato un giorno bello, e il messaggio che gli ospiti hanno lasciato è "se anche tu stai un po' con me il mio cuore può accendersi ancora, la mia fiammella spesso flebile può riprendere vigore, vieni! Non aspettare che arrivi quel forte soffio di vento a spegnermi, donami un sorriso ora, anche se domani forse non me ne ricorderò già più... la mia memoria mi tradisce, ma la tua

gioia mi alleggerisce un po'!"

[foto]

3.3. Coro dei Boschi di Lari

Da qualche anno, il coro parrocchiale dei Boschi di Lari visita la Casa di Riposo il giorno di Befana per cantare alcune canzoni natalizie e popolari, creando un momento di festa e di condivisione con gli ospiti della Casa di riposo.

Ecco una breve presentazione delle attività del coro e alcune riflessioni sulla loro partecipazione alle attività della Casa di riposo.

Il Coro Sacra Famiglia di Boschi di Lari (PI) si è costituito nel settembre del 2001 ed è attualmente composto da circa venti coristi, suddivisi nelle classiche quattro sezioni: soprani, contralti, tenori e bassi, particolarmente sensibili alla musica sacra e liturgica. Oltre ad animare i più importanti momenti liturgici nella propria parrocchia, collabora con altri cori nelle animazioni di eventi che si svolgono nella Diocesi di San Miniato e partecipa a rassegne corali. Ha partecipato a numerose rassegne nelle varie parrocchie della Diocesi. Negli ultimi anni, insieme ad altri coristi della Diocesi, ha partecipato anche a importanti rassegne di cori internazionali a Vienna e a Praga. Il repertorio è improntato su una linea sacro-liturgica e vengono eseguiti brani polifonici di autori classici e contemporanei come Perosi, Bartolucci, Miserachs, Liberto, Frisina ecc. Sfruttando l'occasione dei due viaggi a Vienna e a Praga, ha aggiunto al proprio repertorio anche brani della tradizione Popolare Toscana come ad esempio, "Il trescone", "L'amore è come l'ellera", "Maremma amara", "Bella bionda" e altri. Dal 2002, inoltre, prende parte alla realizzazione del Presepe vivente di Lari nel periodo natalizio, cantando in Chiesa Parrocchiale e davanti alla realizzazione della Grotta con il bambin Gesù, in attesa dell'arrivo dei Magi.

Dal 2004 il coro organizza, durante le feste di Natale, un incontro alla Casa di riposo cercando con il proprio repertorio e le proprie voci di allietare una serata per gli ospiti, coinvolgendoli oltre che nell'ascolto anche nell'esecuzione dei brani popolari a loro più noti. Questo appuntamento è nato dalla volontà dei coristi di mettere al servizio degli altri le doti canore ricevute in dono, oltre che nella Liturgia anche nella vita sociale, cercando di strappare un sorriso e un applauso a persone che certamente non giudicano la riuscita dell'esecuzione ma che esaltano comunque la presenza del gruppo corale in quel momento⁵⁰.

Questo tipo di iniziative, oltre ad essere nel pieno spirito del Progetto, mostrano aspetti di solidarietà e di condivisione spontanei che si formano sul territorio del Comune di Lari, presentando un contesto ancora capace di esperienze simili.

Per queste ragioni, facendo questa attività senza alcuna richiesta di riconoscimento né di pagamento, va tutta la stima e il ringraziamento degli ospiti.

4. Raccolta di poesie, proverbi e filastrocche

Le due animatrici, Barbara Toncelli e Federica Castellini, nello svolgimento della loro quotidiana attività, hanno raccolto dagli ospiti proverbi, filastrocche e poesie. Questo tipo di attività, oltre ad avere interessanti aspetti culturali, è anche un'importante attività di attivazione e valorizzazione delle persone come portatrici di una storia, di una sapienza e di informazioni da trasmettere alle future generazioni.

Vengono di seguito proposte, con il loro consenso, alcune di queste opere con l'indicazione della persona che li ha raccontati o scritti e la data in cui sono stati raccolti.

⁵⁰ Per questo contributo ringrazio particolarmente Leonardo Romano per la disponibilità dimostrata.

La ginnastica eccellente (di Ilia Lazzereschi, giugno 2002)

E la ginnastica è eccellente,
infelicissima chi non sa niente,
le mani in su e poi in giù,
la testa in qua e poi in là.
Facciamo tutti tre passi avanti,
e poi indietro sono altrettanti.
Facciamo tutti i movimenti,
come fanno gli alberi esposti ai venti.
Inginocchiamoci,su ritti in piè!
Batti le mani,... uno, due e tre.

Proverbi di Dino Giannoni

Ti salvi dal padule e cadi nel pantano.
Tanto più vecchie le ossa tanto più fa piacere il sole.
Amore e dolore sono due cose difficili da nascondere.
Chi alleva i corvi rischia di perdere gli occhi sotto le beccate.
Le parole sono come i sassi lanciati dalla fionda. Parlare senza riflettere è come sparare.
senza mirare.
Finchè c'è vita c'è speranza.
Parole da santo e unghie da gatto.
Non occorre dimostrarsi afflitti per quello che la bocca dice.
È facile dire, meno facile capire.
Chi si fa di miele si da in pasto ai mosconi.
Chi non guarda oltre rimane indietro.
Il figlio è la lampada dell'oscuro focolare.
Ogni scarafone è bello a mamma suo.
L'amor di madre arriva al fondo dell'oceano.
Un sasso donato da un amico è una dolce mela.
I conti fra amici si fanno in fondo al cuor.
Chi non cerca amici è nemico di sé stesso.
L'uomo solo è come il pesce in una pozzanghera.
Consulta tua moglie e fa di testa tua.
Le volpi sono tutta coda e le donne tutta lingua.
Una donna mantiene un segreto solo sulle cose che non sa.
Che cos'è, peggiore di una donna? Due donne!
Chi non semina non raccoglie.
Chi ha fame non ha sonno.
Anche l'erba sbarra la strada del miserabile.
Il povero è uno straniero in patria.
Il ricco possiede la terra. Il povero l'acqua.
Quando c'è il riso che marcisce in cucina, c'è un povero che muore di fame alla porta.
Il pesce grande mangia sempre il pesce piccolo.
Il diritto dei potenti mangia tutti gli altri diritti.
Dove regna la forza il diritto fugge.
Mentre l'uomo potente ride, le ossa del povero si spezzano.
Se la tua tasca è vuota, il giudice è sordo.

Il diritto dei poveri non è che il pianto.

Il Sole (di Bice Galluzzi, febbraio 2003)

“Dimmi bel sole..”

- chiese un bambino-“che fai levandoti presto al mattino?”.

Rispose il sole:

“Spenso le stelle, che nella notte fan le fiammelle,

bacio coi raggi fiori e uccellini,

batto ai balconi e sveglio i bambini.

Loro vorrebbero sempre dormire

e furbetti fingono di non sentire,

poi mi pregano: ‘lasciaci qui!!!’...

.....ma il gallo canta:

CHICCHIRICHI!!!”

La colomba e la formica (di Bice Galluzzi, febbraio 2003)

Sull’orlo di una limpida fontana, scherzava una colomba e vide in essa cadere una formica che annegava.

Pensò di darle soccorso, onde un pelluzzo d’erba in bocca prese e l’assetto con tanta maestria che ella venne in salvo.

Poi la colomba volò ad un vicin muro, e di lì passò un villano scalzo che vedendola si rallegrò tutto dicendo: “Buon boccon che ho trovato!” e tirò l’arco suo, giù dalla spalla e stava in alto già per aspettarla. Ma la formica che in tal rischio vide colei che aveva salvato la vita, con tanta rabbia gli morse il tallone che quel villano dette un urlo tale che volò via l’augello!

Maria (di Bice Galluzzi)

“Dimmi bambino, conosci quella bella signora che si chiama Maria? In testa porta una gentil corona, addosso porta un manto celestino, e sulle belle braccia porta Gesù bambino!”

La rondinella e la massaia (di Bice Galluzzi, febbraio 2003)

“Rondinella dolce e gai,

ti rivedo finalmente,

la mia casa, la grondaia,

ti aspettava ansiosamente!

Da sei mesi non tornavi,

al tuo nido non pensavi?”

“Sempre o bella ricordavo

il mio nido sì gentile,

e nella notte lo sognavo....

Mi pareva fosse Aprile,

mi pareva d’esser qua,

tutto amor e felicità!!!”

“Rondinella avrai viaggiato

con le alucce di velluto,

e sai dirmi rondinella,

qual contrada è la più bella?”

“Ho viaggiato tutto il mondo,
con le alucce di velluto,
ma il paese più giocondo
che ho veduto
è l’Italia!
...o cara amica massaia!”

Racconti e poesie di Luciana Stella Tretter (raccolti quando non poteva più scrivere)

Un dolore deve essere accettato con gioia.

Chi l’ha detto?! È difficile!

Nella maggior parte dei casi è che ci si abitua alla propria sofferenza. Ma se riusciamo quasi a gioire nello spirito, pur soffrendo nella carne, allora, senza saperlo, ci eleviamo al di sopra di ogni bruttura terrena. Sono i dolori del cuore e dello spirito, quelli che ti annullano...se non sappiamo vincerli! Non basta avere il cervello...dobbiamo saperlo adoperare, perché è nella volontà e nella forza d’animo che una mente intelligente ce la può fare!

La vecchia nonna che la fame strugge,
cerca nella sua mente una novella;
il tramontano del camino ruggie
e fuori scroscia la pioggia.
“Oh!” dice, questa è bella:
“c’era una volta...ma statemi a sentire!!!”
...ma i nipotini stanchi ed affamati
non vogliono fiabe nella sera udire
e la gurdan con gli occhi spalancati.
Dice il piccino: “Io voglio, io voglio il pane!”
Ed il più grande: “Nonnina non si stanchi!”
e le accarezza i bei capelli bianchi.
La vecchia tace sotto il grembo nero,
le mani intreccia,
giù per il viso, lenta cade una stilla
e strozza là un pensiero:
e domani ne pane, ne polenta!!

Sabato Santo,
perché sei stato tanto?
Perché non sei venuto?
“Perché non ho potuto.”
Domenica mattina un uovo benedetto,
una coscia di gallina,
una fetta di schiacciata...
Ecco, Pasqua è già passata!

Alcuni anni fa era tradizione far indossare ai bambini piccoli le prime scarpette a mezzogiorno del sabato santo e fargli attraversare la strada per la prima volta mentre suonavano le campane e mentre i contadini andavano ad abbracciare le proprie piante perché facessero più frutti...

Ecco le scarpine nuove
ma tu non le vedi mio piccolo cieco,
ma mettile teco,
ma diglielo a Dio che mamma ha filato
sei notti e sei di,
sudato e vegliato
per farti...Oh!!
Così le scarpe d'avvio!

5. Storie di vita

L'attività a contenuto autobiografico sarebbe dovuta iniziare nell'autunno del 2004 ma, per ragioni legate all'avvicendamento delle animatrici e ad altri motivi organizzativi, non è stato possibile iniziare la raccolta delle storie fino a ottobre del 2005.

Inizialmente avevo previsto la possibilità di realizzare degli incontri collettivi in cui i racconti si rincorressero in un gioco di richiami⁵¹, ma non è stato possibile organizzare questo tipo di attività per ragioni logistiche e per ragioni di opportunità. La scelta, pertanto, è ricaduta sull'intervista di tipo narrativo, incentrata sulla domanda principale "*raccontami la tua storia*", intervallata da alcuni momenti di interscambio⁵².

Per prima cosa sono state individuate le persone che avrebbero voluto raccontare le proprie storie, sia per disponibilità personale che per possibilità di raccontare. Successivamente, è stata condivisa la preparazione per effettuare la raccolta delle storie di vita.

Infatti, oltre a me, le interviste sono state svolte da altre due animatrici, Benedetta Castellini e Romina Montagnani, con cui ho condiviso alcune riflessioni sulle modalità con cui raccogliere le storie, affrontare le difficoltà che sarebbero potute scaturire durante l'intervista, decidere in quale modo raccogliere e restituire la storia ascoltata⁵³.

Durante il lavoro di preparazione sono emerse alcune perplessità a cui abbiamo cercato di dare risposta, per quanto possibile, nella fase di preparazione. Per prima cosa occorre scegliere una strategia da dove iniziare e il modo in cui porsi nel corso dell'intervista. Altre difficoltà riguardavano: la predisposizione personale, la paura di risultare banale o di riuscire a cogliere un momento particolare, riuscendo ad approfondire un'emozione senza essere invasivi. La fase conclusiva è stata dedicata alla definizione delle modalità con cui trascrivere e restituire, in vista della pubblicazione, le storie ascoltate.

Dopo aver accuratamente preparato le modalità di svolgimento dell'intervista, è stata

51 «Il gruppo diventa contenitore di sfoghi, di ricordi, di emozioni: non si limita a rendersi strumento di un'autoanalisi che deve coinvolgere soprattutto il singolo rispetto a sé stesso.» D. Demetrio, *Autoanalisi per non pazienti*, Cortina, p.133.

52 «Devo sempre avere un dialogo con la persona che ho di fronte, un dialogo anche vivace di partecipazione. Sono attento a non influenzare l'interlocutore. Le troppe domande umiliano la "fonte orale", snaturano la testimonianza, quando non la riducono a un verbale di interrogatorio. Ma non rinuncio al dialogo, non riesco a rimanere muto come il magnetofono.» N. Revelli, *L'anello forte*, Einaudi, p.X.

53 Abbiamo condiviso insieme molte riflessioni, tra cui: una dispensa intitolata "Realizzare l'intervista" a cura di G. D'Elia; la prefazione di N. Revelli a "L'anello forte" edito da Einaudi; "L'intervista narrativa" di R. Atkinson.

affissa una lista in diversi punti di passaggio nella Casa di riposo in cui venivano indicati, con la data dell'appuntamento, gli ospiti che avrebbero partecipato alla raccolta delle storie di vita.

La difficoltà che sicuramente nessuno di noi ha incontrato è stata quella di avere del materiale da ascoltare: tutte le persone intervistate, senza troppa difficoltà, sono riuscite a far affiorare ricordi riuscendo ad afferrarli per poterli raccontare. Spesso, al contrario, la narrazione si è dilungata procurando un po' di fatica da parte della persona che raccontava.

La narrazione a contenuto autobiografico, così frequente nelle persone anziane, può svolgersi sostanzialmente in due maniere: da un lato, come un esempio di "memoria involontaria" che si presenta come una passiva rievocazione frammentaria di immagini del passato; dall'altro, attraverso l'intervento di un operatore che utilizzi le tecniche dell'intervista narrativa, provando a far riordinare la propria esistenza consentendo una ricerca di ciò che ha significato di più nella loro vita⁵⁴.

Su queste basi, è stata avviata, in collaborazione con le animatrici della Coop. Il Delfino, la raccolta di storie di vita degli ospiti della Casa di Riposo Belvedere, cercando di affiancare queste persone nell'incessante opera di rilettura della propria esistenza.

L'incontro personalizzato è risultato molto positivo perché è riuscito ad offrire agli ospiti una tipologia di animazione che solitamente non viene offerta: l'animatore si dedica per un'ora o più esclusivamente a quella persona dedicando la propria attenzione alla storia di vita che quella persona vuole raccontare⁵⁵. Il secondo momento, dedicato alla restituzione del racconto trascritto ed elaborato dall'intervistatore, diventa poi il nucleo centrale dell'intervista, fungendo da specchio per la visione della propria storia riflessa nel racconto fatto all'altro⁵⁶.

Il meccanismo narrazione-restituzione ha spesso generato un senso di soddisfazione e di pienezza nelle persone intervistate, probabilmente per il riconoscimento della propria storia nel racconto fatto e l'affermazione della propria dignità di essere umano.

5.1. Lucia

C'eravamo date appuntamento alle nove giù al "bar", io e Lucia, per parlare un po' della sua storia. Scendo le scale e la trovo già lì che mi aspetta, mentre sorseggia il suo secondo caffè, come tutte le mattine. Ha 93 anni anche se nessuno ci crede... eppure è nata davvero nel 1913, come ha iniziato a raccontarmi dopo quando siamo andate nel salottino da sole, e mi ha preannunciato che "per colpa mia" non aveva dormito tutta la notte, pensando a quello che poteva dire...

Qualche perplessità all'inizio e poi... un fiume di parole che vengono fuori da sole...

La sua vita ha avuto inizio – come appena detto - nel lontano 1913 alle Badie, vicino Castellina Marittima. A indicare che la sua famiglia era benestante, le cinque mucche che

54 «Una strada c'è nella vita, e la cosa buffa è che te ne accorgi solo quando è finita. Ti volti indietro e dici "Oh, ma guarda, c'è un filo!". Quando vivi, non lo vedi, il filo, eppure c'è.» T. Terzani, *La fine è il mio inizio*, Longanesi, p.60.

55 «Quando il racconto autobiografico è così finalizzato, e non è una passiva rievocazione frammentaria di immagini del passato, la differenza è enorme: e il risultato di questa esperienza può essere trasformativo, anche in tarda età. La funzione reale di un racconto autobiografico, che comprende una profonda riflessione e l'elaborazione critica di ciò che emerge dalla narrazione, è consentire agli anziani di indicare ciò che ha più significato nella loro vita.» R. Atkinson, *L'intervista narrativa*, Cortina, p. 29.

56 «Questo tipo di approccio centrato sulla metodica della ricerca empirica "dialogata" si è sviluppato, nel quadro del dibattito interdisciplinare, dando luogo a un interesse "completo" dedicato in particolare al racconto biografico, considerato il più ricco documento orale e il più rappresentativo dal punto di vista dell'altro.» V. Di Piazza – D. Mugnaini, *Io so' nata a Santa Lucia*, Società storica della Valdelsa, p.15.

aveva suo padre e la bottega di “commestibili” – come ha detto lei – che aveva sua madre. I figli erano sette, e la maggiore doveva occuparsi di tutti gli altri.

Avevano una bella casa, grande abbastanza da far anche da scuola a loro e agli altri bambini del paese e da ospitare anche le maestre, che avevano vitto e alloggio lì. Nonostante questa agevolazione - della scuola in casa - Lucia ha fatto la terza elementare e dopo ha iniziato ad aiutare sua cognata che faceva la sarta, mentre – ricorda – “mia sorella andava col barroccio col mi babbo, e brontolava perché toccava sempre a lei andare fuori con le mucche!”.

In casa sua c’era una grande stanza adibita a stanza da ballo: ogni domenica arrivava l’organista – che si portava l’organo a spalle – e suonava dalle due del pomeriggio all’una di notte e accorreva gente da tutto il paese a ballare. Ricorda con entusiasmo che la mamma diceva a lei e alle altre sorelle “bimbe andate e principiate voi... così arriveranno anche tutti gli altri!”. Il ballo è stata una delle sue passioni e mi racconta che ha ballato anche con un bicchiere pieno d’acqua sulla testa, senza far cadere neanche una goccia, e aggiunge “io sono stata bene sempre, bimba, ti dico la verità!” – e dal suo volto traspare ancora quella gioia di cui parla.

Aveva venti anni, “ero già grandina per i mi' tempi”, quando ha conosciuto quello che diventerà – di lì a poco – suo marito. Lui faceva il sottofattore a Castellina e andava alle Badie a cavallo per comprare le sigarette, “dai e dai ci si fidanzò!”. Anche se lei interessava anche a un altro e prima di scegliere tra i due pretendenti chiese consulenza alla mamma: “chi terrestri te, lui o quell’altro?”, e la mamma le rispose che il sottofattore le sembrava economicamente più stabile rispetto all’altro e allora scelse lui.

Ricorda un momento importante di questo periodo, quando arrivarono il re e la regina ed alloggiarono proprio alla fattoria dove lavorava il suo futuro marito. Lui andò a prenderli alla stazione e li portò a Castellina. Allora le maestre per far festa portarono tutti i ragazzi alla fattoria, Lucia li accompagnò, aveva una “berrettina” in testa ed era vestita elegante, e fu proprio in quell’occasione che si fidanzò: “insomma, bimba, - dice - ci si conobbe per bene per bene!”.

La domenica anche lui andava al ballo a casa sua, ma non ballava e stava alla macchinetta del caffè a fare i caffè alla gente ed era un po’ geloso se Lucia ballava.

Sono stati fidanzati tre anni e fra settimana – quando non potevano vedersi – lui le mandava le lettere per un contadino.

Poi si sono sposati in una chiesina piccola piccola, dove c’erano i frati, hanno fatto un grande pranzo in casa, “prima usava così”, e sono partiti in viaggio di nozze alla volta di Firenze, dove abitava la sorella di lui. Sono rimasti dalla sorella una settimana e Lucia ricorda un episodio buffo della loro prima notte di nozze: “s’andò a letto la sera e il letto scricchiolava, così lui ci mise un elastico per renderlo silenzioso... quando la mattina dopo lo vide la mi cognata gli chiese a che serviva e lui le rispose “ho sposato ieri e te mi metti il letto che scricchiola?!”.’”.

Il secondo giorno andarono a piazzale Michelangelo con la carrozza, e li accompagnò anche sua sorella; però il cavallo andavano poco e il cocchiere disse “come mai oggi non vuole andare questo cavallo, qui c’è una donna che cià qualcosa...”, e in effetti la cognata aveva il ciclo e così andarono piano – io rido e le dico “ma non è mica vero!” e lei risponde “no, no, è vero, quel cavallo non andava!”.

Tornati dal viaggio di nozze si trasferirono a Chianni dove lui aveva comprato poderi per 15 anni e aveva preso a lavorare 5 contadini. “Lì ci si fece del bene” – dice – e la casa venne sistemata tutta, con l’acqua, la luce, e lui le comprò il ferro da stiro e tutto ciò di cui aveva bisogno.

Nonostante questo a lei non piaceva molto abitare lì, avrebbe voluto stare più vicina ai suoi per andarli a trovare più spesso, ma – dice – “io sono una che mi adatto facile” e infatti così è stato ed è rimasta lì per i 15 anni di contratto e ricorda ancora che la gente, quando la trovava per strada, si levava il cappello e le diceva “buongiorno vossignoria!” perché lei era la moglie del fattore.

Dopo poco tempo nacque la bimba e tre anni dopo il bimbo. La domenica andava alla messa, in testa il cappello bello, la bimba per mano e il bimbo in braccio, e il prete, da quanto era bello il bimbo, lo teneva sull’altare con sé.

La bimba non amava studiare, fece le elementari e poi provarono – quando era un po’ più grandina – a mandarla dalle suore a Marina di Pisa, ma lei non ci voleva stare, “è sempre stata cocciuta” – dice - e mandò un telegramma con scritto “se mi fate venire via bene, sennò io mi butto dalla finestra”, così tornò a casa e si fidanzò con un ragazzo che loro non volevano assolutamente. Il babbo le diceva “te lo puoi permettere anche un po’ meglio”. E poi – dice ancora un po’ indispettita – “c’aveva detto anche una bella bugia... lui infatti andava in bicicletta in un altro paese a imparare a fare il meccanico e a noi non ce lo aveva detto perché sapeva che non ci andava bene! Alla fine però non lo ha preso”.

Il bimbo invece ha studiato, anche se, quando aveva quindici anni, lo mandarono a Cascina da una signora a studiare e boccìò. Però quando, finito il periodo di contratto, presero casa a Pontedera, il bimbo continuò a studiare e alla fine si è laureato in Economia e Commercio.

Lucia è stata contenta di tornare a Pontedera perché lì c’aveva anche la vasca, “sai le idee delle donne” – dice.

Quando stavano a Pontedera ricorda che nelle belle domeniche d’estate il padre portava a giro in macchina tutta la famiglia e Lucia preparava il pranzo e si fermavano a mangiare nei prati. “S’è girato tanto” – dice, ancora col sorriso.

Poi il figlio si è laureato e ha viaggiato per fare carriera. La figlia si è sposata, con un altro e dopo poco anche il figlio si è sposato e, dato che gli avevano proposto tre mete lavorative, accettò di andare a Torino, che era la proposta più allettante.

Dopo un po’ di tempo il marito è morto per una malattia, così Lucia si è trasferita in una casina sul corso. “Avevo una casina bellina tanto che quando venivano i miei parenti a trovarmi dicevano: “sembra la casa delle bambole!””.

Ha abitato a Pontedera per 26 anni, poi a causa del “malcaduto” che la faceva cadere in terra così dal niente, non poteva più abitare da sola così chiese alla parrucchiera di accompagnarla a segnarsi a Lari alla casa di riposo, di nascosto dai figli, perché lei a stare con loro non ci voleva andare.

Così sono quindici anni che è qui e dice “Io ci sto bene! Son vecchia, ho 93 anni è!”.

Intervista realizzata e trascritta da Benedetta Castellini

5.2. Timante

Timante ricorda che la sua famiglia era molto povera; abitavano a Treggiaia, un piccolo paesino nei dintorni di Pontedera, e racconta un episodio che descrive la loro condizione: erano gli anni ’30 e lui aveva sui tredici anni; era un pomeriggio e aveva tanta fame, così, passando vicino a un cane che stava rosicchiando un pezzo di pane, lui, svelto, svelto, glielo

rubò e lo mangiò.

La sua vita ha uno sfondo importante: quello politico. Già da bambino è in qualche modo influenzato dalla politica, dato che suo padre è uno dei primi membri del PCI.

Ricorda che il babbo aveva bisogno di lavorare, ciò nonostante ha fatto sempre studiare il figlio che è andato a scuola un anno prima perché amico del maestro. Per lui però questo fatto di studiare con bambini più grandi è sempre stato un handicap, perché si sentiva un po' diverso. Ha preso la licenza della scuola termica anche se è sempre andato a scuola senza comprare i libri perché costavano troppo, così ascoltava solo le spiegazioni.

Finita la scuola, incomincia a lavorare alla Piaggio per 35 centesimi l'ora. Nel 1938, a diciassette anni, conosce una ragazzina di 14 anni, Alba, che diventerà, dopo otto anni di fidanzamento, sua moglie. Lei è di Pontedera e, successivamente, nel periodo della guerra, verrà sfollata a Montecalvoli, di là d'Arno, mentre Timante abitava ancora a Treggiaia, di qua d'Arno, e così – dice lui – “c'era un fiume a dividerci”.

Lavora alla Piaggio fino al 1940, poi viene reclutato come militare di leva in aviazione. Prima viene mandato a Benevento, poi a Napoli e infine a Bari al comando di zona. Quando era militare a Bari viene inviato a fare il capolavoro al silurificio di Fiume alla Whitehead (Moto Fides).

E' stato a lavorare nello stabilimento fino all'agosto del 1943 quando è tornato a casa per un periodo di ferie, ma data la situazione burrascosa causata dalla guerra, è rimasto in Italia.

L'8 settembre '43 – data fondamentale per la storia e per la sua vita - Badoglio fa l'armistizio con inglesi e americani e Timante, con i suoi amici, si trova davanti ad una scelta: o con i fascisti o con i partigiani. Scelse di stare con i partigiani e aspettò così la liberazione da parte degli americani avvenuta nel '44. Formarono così un gruppo di partigiani che riuscì anche a far disertare 5 militari delle SS e un carrista, i quali si misero dalla loro parte e si nascosero con loro nei boschi di tutta la zona. Di questo periodo ricorda con commozione un episodio in particolare: quando trovarono due soldati tedeschi nel letto di sua mamma; subito il suo gruppo partigiano circondò la casa e lui disse al carrista, che sapeva l'italiano e il tedesco, di chiedere loro se ce l'avevano a casa una mamma, se sì allora avrebbero potuto capire cosa stava provando lui in quel momento; il carrista riferì e tutto si risolse in via amichevole e i tedeschi se ne andarono.

Finita la guerra fu chiamato dal capitano Ruffo dell'esercito americano che lo autorizzò a requisire tutte le armi per un raggio di 16 km per poi consegnarle direttamente a lui.

Il 14 settembre del 1946 si sposò con Alba e tornarono a Treggiaia, lui, che nel frattempo aveva ricominciato a lavorare alla Piaggio, decise di trasferirsi di nuovo a Fiume, perché amava quella città e quel lavoro. Dopo poco lo raggiunse anche Alba, che era incinta. Vi arrivarono clandestini ma poi normalizzarono la loro condizione lì perché entrambi lavoravano: lui al silurificio e lei al cantiere navale.

Alba partorì a Fiume in una bella villa dove partorivano tutte le matrone fiumane.

In quel periodo in Jugoslavia c'era Tito. E si era formato il Cominform, che condannava Tito, e gli italiani venivano bersagliati perché erano dalla parte del Cominform. Anche Timante fu messo in prigione (anche se lui non era esplicitamente contro Tito), ma lo fregò il fatto di essere membro di un Cruscoc, circolo letterario comunista, e quindi fu tenuto un anno ai lavori forzati. Ricorda questo anno con dolore e come il periodo più duro della sua storia. Dopo qualche mese dall'inizio della sua prigionia (siamo nel '49) Alba torna col figlio in Italia.

Poi – ha detto – “come tutte le cose anche queste finiscono” ed è stato scarcerato ed a lavorato ancora 6 mesi in una fabbrica a Fiume, poi finalmente è riuscito a tornare in Italia dalla famiglia.

Nel '51 comincia così un nuovo capitolo della sua vita e inizia a lavorare a Massa alla Pignone, dove viene assunto come operaio qualificato ma riscuote due buste paga al mese (quanto un operaio specializzato). A fine anno però si licenzia, perché gli offre lavoro un amico nella sua officina a Pontedera, anche se prendeva il massimo della paga, il premio e aveva la mensa gratis a pranzo e a cena. Il direttore lo chiama dispiaciuto e gli dà 50000 lire di premio, anche se come uomini non si stimavano a vicenda dato che il direttore era fascista e Timante no!

Così va a lavorare nell'officina del suo amico, mentre Alba era impiegata alla Piaggio. Da Treggiaia già qualche anno si erano trasferiti a Pontedera e lì sono rimasti finché il 14 settembre 1996 (data delle loro nozze d'oro!), non sono approdati alla casa di riposo Belvedere di Lari. Una targhetta testimonia il loro ingresso, con i migliori auguri per il traguardo così importante che hanno raggiunto insieme: cinquant'anni di matrimonio.

Intervista realizzata e trascritta da Benedetta Castellini

5.3. Ilia

Ilia è figlia di operai originari della zona di Pontedera, la Rotta ed è la più grande di cinque fratelli. Il padre è falegname e la madre lavora presso la fornace. Nella casa paterna abitano la nonna e una zia giovane e quando nasce è la "coccolina" di tutti "mi hanno abituato male...e ora quando vado a tavola questo un mi va, quello non mi va è colpa loro... facevano di tutto per portarmi a giro, la gente mi chiamava occhi belli. Prima non era come oggi che i bimbi nascevano tutti belli."

Frequenta la scuola elementare e dopo la quinta elementare va a lavorare "fino a sette figli lo stato non passava niente e noi che eravamo sei ci dovevano comprare tutto: quaderni, libri, lapis... era un bel sacrificio....".

Si sposa con un falegname di Vicopisano nel 1949. La loro storia è lunga e travagliata. Lui lavorava in una falegnameria sotto casa di Ilia; "tutte le volte che dovevo uscire o andare a lavoro con la bicicletta lo dovevo far spostare... poi comincio a venirmi dietro".

Silvano parte per il servizio militare e viene arruolato nei servizi sedentari perché non era abile di petto. Torna a casa per un anno ma non si sposano perché non hanno casa e decide di far richiesta per entrare come capolavoro alla Piaggio. Per un disguido burocratico lo arruolano nuovamente e assumono alla Piaggio un suo omonimo. Viene inviato in Grecia in fanteria e un tenente fiorentino lo aiuta a tornare in Italia ma quando è sul treno del ritorno è il giorno dell'armistizio, l'8 settembre, e viene deportato in Germania. Intanto Ilia lo aspetta in Italia per sposarlo con tutti i preparativi per le nozze pronti "avevo già comprato il cappotto, il vestito... nella casa che avevo sistemato per noi ci tornò la mia cugina, lui non tornava più..."

I tedeschi iniziarono a bombardare e rasero al suolo molti dei paesi vicini e Ilia con la sua famiglia furono costretti a sfollare. Si sistemarono, insieme ad altre persone, in una parte della canonica ancora integra "si stava otto persone in una stanza. Nel corridoio si faceva da mangiare, il mio babbo sistemò un acquaiolo sotto una scala. Quando arrivò il prete nuovo con il suo babbo, la sua mamma e il suo fratello stavano tutti in una stanza, non c'erano altre, mezza chiesa e il campanile erano stati bombardati".

Durante questo periodo Ilia non ha più notizie di suo marito prigioniero in Germania "c'era la guerra non si riceveva la posta". Silvano riuscì ad entrare come volontario in Italia e fu inviato a Pontremoli come "centralinista telefonico". Di fatto era arruolato con i fascisti ma, appena aveva un'informazione, la divulgava alle persone per farle mettere in salvo. Riuscì a scappare e tornò da Ilia; lei aveva perso le speranze e quando lo vide rimase un po' incredula.

La mamma di Silvano muore e il babbo è già anziano. Sistemano frettolosamente la casa a

Vicopisano e si sposano. Ilia oltre ai lavori domestici, andava ad aiutare il marito a lucidare i mobili “quando mi videro me allora anche tutte le altre donne andavano ad aiutare suo marito!”.

Dopo nove mesi dalle nozze, nasce la loro prima figlia ma, al settimo mese di vita, muore di intercolite a causa di un'assunzione massiccia di latte di capra. Per Ilia è una dura prova; non aveva mai provato un dolore simile. La mamma e la sorella sono costrette a tornare da lei per assisterla, non riusciva a reagire al dolore ed a farsi una ragione di quello che era accaduto. Dopo qualche anno nascono gli altri due figli.

Il lavoro in Italia inizia a scarseggiare e Silvano decide di fare domanda in Germania perché cercavano operai. Decide di partire e dopo poco anche Ilia lo raggiunge lasciando i figli ai suoi genitori. Ilia trova lavoro come aiuto cuoca; il primo tempo è dura perché non conosceva la lingua ma una suora la sostiene e cerca sempre di aiutarla sul posto di lavoro.

La madre di Ilia si sente male e i figli sono costretti a lasciare l'Italia e raggiungere i genitori in Germania. Per un primo periodo vivono in albergo, perché Ilia e suo marito alloggiavano in una piccola stanza, fino a che non comprano una casa e i bambini si iscrivono alle scuole in Germania. Devono riprendere dalla prima elementare e ogni sei mesi affrontare un esame per passare alla classe successiva. Finiti gli studi la figlia torna in Italia da una zia che le aveva trovato lavoro come interprete in una ditta a Selvatelle. Si sposa e torna a Capannoli e ha due figli maschi che vanno periodicamente a trovare la nonna.

Il figlio decide di rimanere in Germania si sposa con una tedesca e da quattro anni ha una bambina che Ilia sente principalmente per telefono anche se conosce poco l'italiano.

Ilia e Silvano, appena tornati dalla Germania, decidono di trasferirsi a Piombino vicino ad una zia e una sorella di lei ma vanno frequentemente a trovare la figlia ed i nipoti.

A Ilia si presenta una forma di afasia e viene ricoverata alcuni giorni. Quando viene dimessa, ha bisogno di assistenza e di essere seguita anche nei piccoli gesti quotidiani; “andavo a fare la spesa e non pagavo, oppure pagavo di più e non prendevo il resto. Allora il mio bimbo disse alla mia figliola vendi la casa a Piombino e li porti con te a Capannoli, io non posso scendere. Così si fece, Silvano non ce la faceva a starmi dietro, mi dimenticavo le cose anche in casa.

Quando Silvano muore Ilia non riesce a stare sola; le sembra sempre di sentire il marito che le implora di aiutarlo; “la notte me lo vedevo sempre vicino, non dormivo più e poi mi addormentavo sulla macchina. Era pericoloso”.

Ilia si rende conto che non riesce a stare sola e che non può sempre appoggiarsi sulla sorella o alla figlia perché sacrificerebbe la loro famiglia.

Allora decide di fare domanda presso la residenza per anziani a Lari che viene subito accolta. Ormai sono otto anni che Ilia risiede presso la casa di riposo e l'unica cosa che rimpiange è di non avere più suo marito accanto e di aver dovuto vendere la casa a per riuscire a pagare la retta mensile.

Intervista realizzata e trascritta da Romina Montagnani

5.4. Irma

Irma Sella è nata in provincia di Vicenza, come ottava figlia, ma ci ha vissuto per poco tempo perché da giovane è andata a Torino e ha girato un po', soprattutto per lavoro. E' partita dal suo paese quando aveva 16 anni...

«Sono andata a Torino e ci sono stata parecchi anni, fino a che mi sono sposata... ho conosciuto mio marito al cinema. Io andai al cinema da sola perché la mia amica mi disse “io non posso venire ora, tienimi un posto e poi vengo”. E io ogni volta che accendevano la luce guardavo per vedere se arrivava e dietro c'era questo “tale” e mi faceva i complimenti,

chiedendomi se ero sola. E io “no, sto aspettando la mia amica...non la vedo arrivare”».

Così Irma ha conosciuto Giacomo, l'uomo che sarebbe diventato suo marito e con cui sarebbe venuta ad abitare a Lari. «Era originario della Garfagnana ed era invalido di guerra, non aveva problemi di lavoro». Durante i primi anni di matrimonio si sono dovuti spesso spostare a causa dei problemi di respirazione che aveva il marito.

«Dopo alcuni anni siamo venuti a Lari perché c'erano i miei cognati che avevano un bar, accanto alla farmacia, dove ora c'è la Pettinatrice. Sono arrivata qui nel 1957. All'inizio non è che mi piacesse stare a Lari, venendo da Torino. I primi tempi è stata dura. Ora mi piace stare a Lari ma allora... E poi mi sono abituata qui... Non ci tornerei più a Torino!»

Il rimpianto più grande per Irma è la perdita di suo marito, la persona con cui ha condiviso la vita.

«Questi anni trascorsi a Lari sono stati di alto e basso per via della salute di mio marito e quando è mancato lui, io desideravo andarci dietro, perché mio marito era molto buono, gentile con tutti... e un animo d'oro. Ha fatto tanto... dodici anni di ambulanza, Misericordia insomma, e lo faceva volentieri, gli piaceva aiutare gli altri...»

Intervista realizzata e trascritta da Massimo Novi

5.5. Carlina

Carlina è nata il primo maggio del 1915 in un paesino del Piemonte in provincia di Alessandria. Sua mamma le raccontava sempre che quando lei aveva appena tre anni un suo fratello morì di malaria dopo essere stato in guerra in Albania.

Era ancora bambina quando dovettero trasferirsi in un paesino vicino al loro, Montalveo. Due sue sorelle andarono a pulire la loro futura nuova casa e scoprirono che c'era morta una tubercolosa, si ammalarono anch'esse e dopo poco tempo morirono entrambe.

Carlina e il fratello più grande furono mandati in montagna da due famiglie di parenti a respirare aria buona per evitare il contagio. Vi rimasero un lungo periodo, ma quando suo fratello se ne tornò a casa Carlina scappò dalla montagna e, passando per i boschi, tornò anche lei dalla sua famiglia.

Ricominciò ad andare a scuola dal viceparroco. Ricorda “la mattina, prima della scuola, mia madre preparava polenta e latte e, mentre girava la polenta, io e mio fratello ci inginocchiavamo e dicevamo insieme le orazioni”.

Carlina andava prima degli altri a scuola perché faceva le pulizie e poi il parroco la faceva restare con i ragazzi che non sapevano far la lezione per aiutarli, e lui andava di sotto dal macellaio e le portava il pranzo. Sia i maschi che le femmine avevano il grembiule nero col colletto bianco, e a Carlina il grembiule lo aveva comprato il maestro.

Nel suo paese andavano spesso i villeggianti con i bimbi piccini e lei li badava.

Quando aveva undici anni incominciò ad andare a Genova a casa di una famiglia per badare una bambina di due anni. Nacque poi, a questa famiglia, un'altra bimba e Carlina andava spesso a Savona con loro nella villa del nonno, “perché erano signori” – dice. Lei andava anche d'estate al mare con loro. La signora le diceva sempre “vedi Carlina i primi tempi che siamo sposati è tutto rose e fiori, poi incominciano le spine”, e questa frase le è rimasta dentro fino ad oggi.

Quando aveva diciassette anni trovò un posto a Novi Ligure per andare a servizio in un'altra famiglia di signori: lui era avvocato e aveva un fratello prete. Al mattino lei si alzava presto per far le faccende, ma la signora si alzava alle 5 per andare alla messa in collegiata, poiché era molto religiosa, e dopo andava sul mercato per prendere la roba che costava meno, e, quando vedeva Carlina alzata a quell'ora, tornava indietro e le diceva “torna a letto, hai

tutto il giorno per far le faccende!”, e lei se ne tornava a letto. C’è stata dieci anni in quella famiglia, ricorda tutto per filo e per segno: “appena si entrava c’era una stanza grande, a sinistra la sala da pranzo, di là la cucina... nel mezzo una sala grande... poi il corridoio con tutte le camere... tutto su un piano”.

In quel periodo morì sua sorella sposata che lasciò un bimbo di tre e uno di dodici anni: quello più grande andò a stare con la nonna, ma il bimbo piccolo la nonna non poteva tenerlo perché quand’era la stagione del grano doveva andare a far la campagna, allora lo prese Carlina con sé nella casa di Novi Ligure.

E’ proprio nel periodo di servizio a Novi Ligure che conobbe suo marito, che era stava facendo il servizio militare. Si fidanzarono, ma, dopo un po’ di tempo, lui fu mandato in Grecia. Sapendo però che i militari che si volevano sposare li facevano tornare a casa, chiese di sposarsi. Allora Carlina partì in bicicletta da Novi Ligure per tornare al suo paese, c’erano 40 km, era inverno e nevicava, ma doveva portare in comune i fogli per il matrimonio.

Dante, il fidanzato, tornò dalla Grecia e gli furono concessi solo otto giorni di permanenza in Italia, il tempo di sposarsi. Si sposarono nella chiesa di Novi Ligure, anche se lui non era di lì ma di Casciana Alta. Lei non aveva l’abito da nozze ma era vestita normale, e da testimone le fece un ragazzo vicino di casa.

Poi partirono alla volta di Casciana Alta. Lei non c’era mai stata e non conosceva i suoceri. Andarono in casa loro, dove abitavano anche i fratelli e le sorelle di lui e la moglie di un suo fratello. Il marito partì quasi subito per la Grecia e Carlina rimase “da sola” in quella famiglia; andava d’accordo solo con sua cognata (moglie del fratello di Dante), mentre con sua suocera non si trovava molto bene perché la faceva lavorare ogni giorno nei campi e lei non era abituata e poi la comandava a bacchetta.

Anche quando suo marito tornò la situazione non migliorò molto e Carlina spesso sarebbe voluta andare a ballare con le sue cognate e suo marito, ma la suocera glielo impediva e le diceva “le spose devono stare in casa” e lei se ne restava in casa.

Dopo qualche anno che continuarono a vivere nella famiglia di Dante nacque loro un figlio, ma Carlina soffriva ancora di più perché lì non poteva prendersi cura di lui come avrebbe voluto. Suo marito però non voleva andarsene e solo dopo un po’ fu fatto un appartamento tutto per loro, sempre all’interno della casa dei suoceri. Quando Carlina riscuoteva (aveva trovato lavoro a servizio anche lì da dei signori), i soldi doveva darli alla suocera, e pur di non risponderle male o litigare faceva sempre quello che lei desiderava.

Più tardi poi si trasferirono in una casa tutta loro, e Carlina dovette prendere in casa con sé una zia di suo marito, che aveva l’arteriosclerosi, perché nessuno poteva tenerla e alla casa di riposo non ce la volevano mettere, così si prese cura di lei fino alla sua morte.

Suo marito stava poco in casa perché era appassionato del gioco e spendeva molti soldi nelle partite.

Suo figlio, ormai cresciuto, si sposò con una ragazza sarda, che Carlina definisce “molto silenziosa”. Si sposarono a Roma in comune, perché lei non voleva sposarsi in chiesa.

Poi tornarono in un appartamento a Pontedera.

Poco tempo dopo Dante si ammalò: entrò in ospedale ad agosto e morì un anno dopo, a settembre. Carlina sempre al suo fianco, tanto che rischiò di ammalarsi anche lei, perché lo assisteva ogni momento.

Poco dopo la morte di suo marito il figlio si separò dalla moglie. Carlina è stata male perché lo vedeva soffrire tanto, e lui a volte andava da lei a sfogarsi.

Suo figlio, poi, si sposò di nuovo, ma questa volta in chiesa. Finalmente il figlio le diceva “ora sono felice”. Dopo sei anni di matrimonio però morì improvvisamente.

Alla fine Carlina ha detto: “lo vedi com’è la vita ci sono tante spine di mezzo. E ora sono

venuta a finire qui non è che ci stia male, ma a casa mia è tutta un'altra cosa. Tutta un'altra cosa”.

Intervista realizzata e trascritta da Benedetta Castellini

5.6. Bruna

Sono nata il 25 luglio del 1932 ed abitavo a Gavina, in provincia di Firenze.

La mia mamma morì nel 1944 e l'hanno sotterrata senza cassa perché c'erano i tedeschi.

Il mio babbo si risposò quando la mia sorella minore aveva 8 mesi.

In tempo di guerra siamo stati in bosco nei rifugi per colpa dei tedeschi e si mangiava e si dormiva dove capitava per via delle cannonate. A scuola si faceva ferie a quel tempo!

Dopo il passaggio della guerra sono tornata a Fucecchio dove mi ero fidanzata con uno che le mie sorelle non volevano che pigliassi. Cucire mi è sempre garbato e, vicino a casa mia ci stava una certa Renza che mi insegnò e come prima cosa mi fece fare degli impermeabili.

Nel 1973 mi sono sposata a Santa Colomba con il mio marito che era già vedovo ed aveva due figlie gemelle che per me sono diventate come figlie mie. E' stato il giorno più bello che mi ricordo. Siamo andati a La Spezia a fare il viaggio di nozze.

Mi sono trovata bene e lo rifarei. Anche la sorella della prima moglie di mio marito, Maria, mi ha sempre voluto bene e siamo sempre andate d'accordo.

Abitavamo in piazza del Comune a Pontedera e quando andavamo a ballare ci divertivamo.

Come mestiere aggiustavo le scarpe.

Una delle due figlie è morta e mi ha lasciato una bella nipote.

Intervista realizzata e trascritta da Massimo Novi

5.7. Alina

La storia di Alina non è stata raccolta insieme alle altre, attraverso un'intervista di tipo narrativo registrata mediante supporto audio.

L'ingresso di Cristiano Papucci come animatore presso la Casa di riposo ha arricchito la possibilità di realizzare l'intervento della raccolta delle storie di vita attraverso l'utilizzo del video. Abbiamo chiesto ad Alina Galgani la possibilità di raccontare la sua storia di fronte alla videocamera e Cristiano Papucci ha realizzato un DVD montando vari pezzi e formando un vero racconto in formato video di momenti significativi della storia di Alina.

L'utilizzo del video per raccogliere le storie di vita inserisce un meccanismo profondamente diverso, sperimentato con l'intervista ad Alina: mentre l'utilizzo del registratore crea qualche imbarazzo solo all'inizio dell'intervista, per sparire in un sottofondo poco considerato, se non in momenti critici, l'utilizzo del video e della videocamera rappresenta un soggetto presente durante il corso di tutta l'intervista, collocando l'intervistato sempre nella prospettiva di un futuro sconosciuto interlocutore che vedrà quelle immagini e udirà quelle parole in contesti e situazioni profondamente diverso⁵⁷.

57 «Nei racconti registrati con la telecamera voce e linguaggio si accompagnano alla gestualità, all'espressione del volto, a veicoli di comunicazione diversi che caratterizzano il soggetto e danno forza alla narrazione. La videointervista presenta un'ambivalenza espressiva su cui è possibile far leva ai fini della ricerca: assai più di dell'intervista condotta con il registratore audio, che implica un tu per tu tra ricercatore e informatore, l'intervista che promuove come strumento di mediazione la telecamera, stimola, registra e successivamente comunica livelli diversi di espressività e di intensità emotiva.» S. Folchi - A. Frau, *La memoria e l'ascolto. Racconti di donne senesi su fascismo, resistenza e liberazione*, Nuova Immagine, p. 13.

III. Le attività svolte all'esterno della Casa di riposo

Una parte importante delle attività realizzate dal Progetto riguarda il collegamento tra il territorio e la Casa di riposo. Proprio a partire dalla finalità di riuscire a costruire un rapporto sempre più stretto fra ospiti e comunità, i momenti di scambio realizzati hanno sempre cercato di far sentire gli ospiti ancora parte della società e, contemporaneamente, far percepire all'esterno la loro esistenza a tutti⁵⁸.

Occorre sottolineare, fin dall'inizio, che le difficoltà incontrate nel perseguire questo obiettivo sono considerevoli, soprattutto nel tentativo di far entrare in relazione gli ospiti con il territorio al di fuori della struttura della Casa di riposo. Uno dei principali motivi di questa difficoltà è costituito dalle condizioni climatiche: risulta pertanto più facile far uscire gli ospiti nei periodi né troppo caldi né troppo freddi, escludendo in questa maniera i mesi estivi e quelli invernali per qualsiasi tipo di attività al di fuori della Casa di riposo.

1. Festa dell'anziano

A partire dal 2004, sulla base di una consolidata esperienza di rapporto con i Sindacati dei pensionati confederali del Comune, è stata organizzata la partecipazione degli ospiti della Casa di Riposo alla annuale "Festa dell'anziano", successivamente ribattezzata "Giornata comunale dei pensionati e anziani".

Si tratta di momenti in cui gli aderenti e simpatizzanti dei Sindacati si ritrovano per trascorrere una giornata insieme, solitamente con un momento di riflessione e dibattito, grazie alla partecipazione di esponenti politici e sindacali che affrontano temi politico-sociali, e un momento di festa con il pranzo e la musica.

Alle feste organizzate il 9 maggio 2004, il 12 giugno 2005 e il 14 maggio 2006, alternativamente al Parco "Spazio Aperto" e allo Spazio Verde "Sandro Pertini" a Perignano, siamo riusciti a portare alcuni ospiti della Casa di Riposo insieme agli anziani del Comune.

Attraverso questo percorso di condivisione si è creato un meccanismo per cui l'organizzatore della giornata invia automaticamente un invito alla Casa di Riposo, riservando alcuni posti agli ospiti che non versano alcuna quota per il pranzo, erogata per prassi dall'Amministrazione comunale.

Le difficoltà maggiori nell'organizzare la partecipazione degli ospiti alla Giornata sono rappresentate dal numero di persone che effettivamente sono in condizione di partecipare al pranzo, rimanendo fuori dalla struttura per un certo numero di ore e dovendo spostarsi autonomamente, al massimo con l'ausilio del personale di animazione o delle suore.

In tutte e tre le occasioni, comunque, gli ospiti della Casa di Riposo hanno partecipato con entusiasmo per tutto il pranzo, instaurando rapporti con i presenti e, in alcuni casi, anche danzando al ritmo delle orchestre. La possibilità di instaurare rapporti tra gli anziani che risiedono sul territorio comunale e quelli ospitati dalla Casa di riposo è sicuramente una forma di mantenimento della solidarietà che dovrebbe essere maggiormente promossa anche con il contributo dei Sindacati dei pensionati. Per gli ospiti si tratta, in buona sostanza, di

58 «L'operare per consentire agli ospiti di una istituzione di fruire per il tempo più a lungo possibile e nella misura più vasta possibile delle opportunità extraistituzionali, è il punto di aggancio tra l'intervento rivolto agli ospiti e l'intervento rivolto all'istituzione. L'attivazione di canali di comunicazione tra il territorio e l'istituzione si pone del resto come uno dei principali obiettivi della generalità degli interventi tesi a modificare la condizione degli anziani istituzionalizzati, in particolare per quanto riguarda la possibilità di rendere reversibile il tragitto tra territorio e istituzione, di attivare cioè una circolarità laddove si verifica invece una unidirezionalità di percorso.» S. Tramma, *Il vecchio...* op.cit, p. 154.

un'occasione interessante in cui uscire dalla solita routine, vedere persone diverse da quelle che vengono incontrate quotidianamente, trascorrere una giornata in allegria insieme agli altri.

E' stato necessario, in occasione della prima partecipazione alla festa del 2004, effettuare un coordinamento tra Amministrazione della Fondazione, responsabile sanitaria della struttura, sindacati pensionati, ospiti, animazione e responsabile del Comune di Lari.

Un altro elemento positivo dell'organizzazione di queste Giornate è stata la partecipazione dei ragazzi del Centro Sociale Autogestito Pinokkio come “camerieri” e accompagnatori. Non è tanto rilevante il fatto in sé quanto la rete di collegamento tra anziani della Casa di riposo e anziani che risiedono sul territorio in uno scambio intergenerazionale con i giovani.

Infine, un contributo fondamentale è stato dato dall'Associazione AUSER “Verde Soccorso Argento” che ha messo a disposizione i propri mezzi per realizzare il trasferimento degli ospiti dalla Casa di riposo agli spazi in cui si è svolto il pranzo.

2. Raccontare a scuola

I bambini e i ragazzi, alunni delle scuole presenti nel Comune di Lari, saranno le nuove generazioni che formeranno la nostra società; in un periodo storico che vede l'anziano sempre più marginale e percepito come inutile, riuscire a sensibilizzare i futuri uomini e donne sulle tematiche degli anziani può essere fondamentale nella costruzione di una comunità solidale che integri le persone in difficoltà o che sono uscite dal ciclo produttivo. Per questa ragione sono stati promossi alcuni incontri tra gli ospiti della Casa di riposo e gli alunni delle scuole, basando principalmente questa iniziativa sullo scambio di storie e di racconti, sulla prospettiva attraverso cui mostrare gli anziani come risorse anziché come pesi inutili⁵⁹.

2.1. I contatti con le fiduciarie

Durante l'anno scolastico 2004/2005 sono stati organizzati numerosi incontri con la Scuola Elementare “Donato Sanminiati” di Perignano e le Scuole Medie “Luigi Pirandello” di Lari, successivamente trasferite nel nuovo plesso scolastico di Perignano.

Il canale prescelto per coinvolgere le tre scuole presenti sul territorio del Comune di Lari sono state le insegnanti fiduciarie. Lucia Meini, Francesca Ostuni e Rossella Ceccarini, rispettivamente per le scuole elementari di Lari e Perignano e per la scuola media di Lari, successivamente trasferita a Perignano, sono state contattate per richiedere la disponibilità a partecipare al Progetto.

Il primo contatto è avvenuto tramite una lettera inviata dal Comune con cui si informava le fiduciarie sul contenuto del Progetto preannunciando una futura richiesta di collaborazione. Successivamente, ho preso personalmente accordi con le fiduciarie incontrandole e spiegando nel dettaglio l'iniziativa, ascoltando le loro difficoltà e provando a trovare un'intesa.

Con le Scuole elementari di Lari non è stato possibile avviare nessun incontro a causa della mancanza di tempo e le difficoltà organizzative. Con le scuole elementari di Perignano, grazie anche al grande entusiasmo con cui Francesca Ostuni ha raccolto l'idea, è stato possibile definire un calendario di incontri prevedendo il coinvolgimento di tutte le classi e di tutte le insegnanti. Per quanto riguarda le scuole medie, non è stata definita una programmazione che coinvolgesse tutte le classi e tutti gli insegnanti ma i contatti sono avvenuti singolarmente, individuando i docenti interessati all'iniziativa, tenendo conto anche della possibilità di

59 «Una scuola sensibile alla memoria organizza di conseguenza attività-laboratoriali innanzitutto al suo interno, per poi coinvolgere gruppi di individui.» D. Demetrio, Ricordare a scuola, Laterza, p.160.

collegare la partecipazione al Progetto con le loro attività didattiche.

2.2. Gli incontri con gli alunni

La maestra Francesca Ostuni, fiduciaria della Scuola Elementare “Donato Sanminiatielli” di Perignano, ha inserito il Progetto tra le priorità del Piano dell'offerta formativa per l'anno scolastico 2004/2005, indicando due azioni su cui lavorare: con i bambini più piccoli, promuovere le attività manipolatorie o grafico-pittoriche da svolgere anche insieme agli anziani; con i bambini dalla terza alla quinta, un'attività volta alla narrazione in cui stimolare l'indagine degli aspetti della vita passata, portando anche alla drammatizzazione delle storie.

Cercando di individuare la disponibilità delle insegnanti per la collaborazione al Progetto, la modalità seguita è stata la programmazione di un calendario di incontri così strutturato:

17 novembre 2004 – Racconti intorno al focolare

Incontro tra alcuni ospiti della casa di riposo e le classi terze per scambiare racconti

21 dicembre 2004 – Canzoni e filastrocche

Incontro tra alcuni ospiti della casa di riposo e le classi seconde per scambiare canti e stornelli [foto]

18 gennaio 2005 – Racconti e canti

Incontro tra alcuni ospiti della casa di riposo e le classi prime per scambiare racconti e canti

16 febbraio 2005 – Interviste legate al passato

Incontro tra alcuni ospiti della casa di riposo e le classi quinte per scambiare il vissuto nel tempo

18 marzo 2005 – Drammatizzazione

Incontro tra gli ospiti della casa di riposo e le classi quarte che rappresenteranno una storia gradita agli ospiti della casa di riposo

18 aprile 2005 - Drammatizzazione

Incontro tra alcuni ospiti della casa di riposo e le classi terze che metteranno in scena alcuni racconti emersi nell'incontro del 17 novembre 2004

24 maggio 2005 – Festa conclusiva

Coinvolgimento degli ospiti, degli alunni, dei genitori, degli insegnanti e dell'Amministrazione comunale in una festa finale

Solo uno di questi incontri è stato realizzato presso la Scuola Elementare per la difficoltà di portare un numero consistente di ospiti

Gli incontri programmati con le scuole elementari non sono stati svolti con continuità a causa di difficoltà relative al coordinamento. Durante i mesi invernali è molto difficile riuscire a far spostare gli anziani e lo spostamento delle classi da parte delle insegnanti comporta un notevole carico organizzativo. Nel futuro occorrerà tenere conto di queste problematiche e provare a strutturare con maggior cura l'organizzazione di questo tipo di iniziative.

Le insegnanti delle Scuole Medie “Luigi Pirandello” che hanno dato la disponibilità a svolgere delle attività sono state contattate singolarmente e con ciascuna è stata definita la data in cui svolgere l'incontro, le modalità con cui organizzarlo e soprattutto il tema dello scambio tra anziani e alunni.

Con la Professoressa Cinzia Bacchi, ad esempio, il tema dello scambio è stato quello delle fiabe e dei racconti dei nonni, su cui la sua classe aveva lavorato indipendentemente dal Progetto per proprio conto; la modalità di scambio intergenerazionale attraverso la narrazione di storie non è risultata affatto nuova ed è stata, anzi, accolta con entusiasmo. Sul tema vorrei sottolineare l'interessante lavoro di raccolta delle varianti⁶⁰ della storia di Buettino (in altri luoghi di Piccolino, Piccinino ed altri) fatta dagli alunni della Professoressa Bacchi.

Nello stesso senso ha lavorato la Professoressa Baldacci, andando però a raccogliere i giochi di un tempo. Frutto della ricerca svolta con la sua classe sono stati i seguenti giochi: bottoni, a battente, toghé, nascondino, campana, bambole di pezza, fionda, fucili con gommini e altri. Nell'incontro avuto con gli ospiti della Casa di riposo, i ragazzi hanno giocato con l'Italiano “a battente”, lanciando delle monete contro al muro con lo scopo di rimanere il più possibile vicino alla parete; con l'Ilia hanno giocato “a bottoni”, mettendo un bottone sul polso e poi soffiando, provando a riprenderlo al volo.

La Professoressa Santoro è stata probabilmente colei che si è più impegnata in questo scambio tra alunni ed ospiti. Nel primo incontro svolto c'è stato uno scambio di narrazione tra gli ospiti e gli alunni presso la Casa di riposo; i ragazzi hanno raccolto alcune storie raccontate dagli anziani e si sono scritti alcuni passaggi. Pochi giorni prima di Natale, la classe è tornata nuovamente alla Casa di riposo per portare dei doni ed augurare a tutti gli ospiti buone feste. Infine, quasi al termine dell'anno scolastico, la Professoressa Santoro ha accompagnato nuovamente i ragazzi alla Casa di riposo per una rappresentazione teatrale che ha molto divertito gli ospiti, visto che si basava sul confronto fra il modo di vivere il mare degli anni '30-'40 e quello di oggi. Il Progetto si è inserito con profitto nel lavoro scolastico anche su un altro tema trattato dalla Professoressa Santoro: quello dell'amore e del rapporto tra ragazzi e ragazze, suscitando un interessante confronto e scambio tra professoresses, operatori, anziani e ragazzi.

2.3. Riflessioni su un percorso da rafforzare

Un elemento fondamentale per la realizzazione degli incontri tra gli ospiti della Casa di riposo e gli alunni delle scuole presenti sul territorio è stata la disponibilità dello scuolabus e di altri mezzi di trasporto (le auto dei servizi sociali) da parte del Comune. In questa maniera è stata garantita la possibilità di andare “oltre la siepe” sia in un senso che nell'altro, consentendo agli alunni di visitare la Casa di riposo incontrando anche gli ospiti non autosufficienti e portando nelle scuole, dopo moltissimi anni, gli ospiti capaci di muoversi.

Gli incontri tra gli ospiti della Casa di riposo e gli alunni delle scuole presenti nel Comune hanno portato una grande gioia nella vita della maggior parte delle persone coinvolte. Per i bambini e i ragazzi è stata l'occasione per entrare in contatto con una realtà, quella della Casa di riposo, presente sul territorio e vedere con i propri occhi che esiste la vecchiaia, la malattia e l'isolamento delle persone anziane. Per gli anziani ha significato riuscire, ancora una volta, a

⁶⁰ Sulla questione della raccolta delle storie dell'immaginario, riguardo sia alle modalità che alla loro possibile interpretazione, spicca il lavoro realizzato dal Professor Borghini presso il Centro di Documentazione della Tradizione Orale di Piazza al Serchio (LU). Per maggiori informazioni cfr. <http://www.centrotradizioneorale.net>.

trasmettere una parte della loro storia, continuando a sperare nelle nuove generazioni.

Ovviamente non per tutti è stato un incontro facile: per alcuni anziani l'incontro con i bambini non è semplice, perché sono “irrequieti”, fanno confusione e rumore.

Dall'esperienza avuta risulta che la presenza di insegnanti che sappiano gestire la situazione e che riescano a lasciare i bambini liberi di fare esperienza dell'altro ha prodotto un clima accogliente e caldo, capace di iniziare a costruire relazioni.

Alcuni ospiti hanno mostrato più gioia alla presenza dei bambini piuttosto che dei ragazzi; spesso i bambini hanno mostrato una maggiore apertura, una spontaneità che, nei ragazzi delle medie, comincia a velarsi. In questo senso, tra i limiti dell'attività svolta, c'è stato il mancato coinvolgimento delle scuole dell'infanzia con le quali sarebbe possibile sperimentare le modalità di relazione che si può instaurare tra i bambini che abbiano fra i quattro e i sei anni di età e gli ospiti della Casa di riposo.

Probabilmente la realizzazione di questi incontri tra le classi elementari e medie e gli ospiti è un modo ottimo per riuscire ad andare oltre la siepe del giardino, per restituire al territorio e al Comune la percezione della Casa di riposo, entrando direttamente nelle famiglie attraverso il racconto fatto dai bambini e dai ragazzi a genitori e parenti.

3. Andando oltre la siepe

Una parte delle attività esterne realizzate in collaborazione con il Progetto ma organizzate anche autonomamente dal personale dell'animazione riguarda le “uscite”.

In varie occasioni gli ospiti sono stati accompagnati per brevi visite al di fuori della Casa di riposo. Di seguito vengono indicate alcune occasioni: la Sagra delle ciliegie, la visita alla Casa di riposo di Fauglia e le visite al mare.

Il limite sempre più evidente alla possibilità di organizzare queste, ed altre, occasioni di gita al di fuori del solito contesto della struttura è sicuramente rappresentato dalla possibilità degli ospiti di deambulare autonomamente e di poter rimanere per alcune ore al di fuori del contesto abituale, per l'eventuale insorgenza di stanchezza, bisogni fisiologici e tutto quanto normalmente viene offerto dalla Casa di riposo per le esigenze degli ospiti.

3.1. Sagra delle ciliegie

Una prassi ricorrente delle uscite, ogni anno organizzata grazie alle animatrici e delle suore, è quella di trascorrere un po' di tempo alla Sagra delle ciliegie.

In occasione della chiusura del traffico in centro per la presenza delle bancarelle e delle altre attività organizzate, l'Amministrazione comunale ha sempre fornito la massima disponibilità per raggiungere la piazza sottostante al Castello con i mezzi privati e poter portare sul posto gli ospiti, evitando una lunga e faticosa camminata.

Trascorrere alcune ore a Lari, non molte in fondo, da un lato, è un modo per far interagire gli ospiti con il mondo esterno alla Casa di riposo, mantenendo un rapporto con la quotidianità altrui, dall'altro serve anche a ricordare agli abitanti del paese che ci sono persone che vivono alla Casa di riposo e che possono continuare a vivere una vita “normale”.

Negli anni passati gli ospiti hanno organizzato un mercatino con i prodotti realizzati durante le attività di animazione (si tratta di vasi, vassoi, bicchieri e altro materiale decorato dagli ospiti), tenendo una piccola bancarella che ha consentito di raccogliere un po' di soldi che sono stati impiegati nuovamente nella realizzazione delle attività di animazione.

3.2. Scambio con la Casa di riposo di Fauglia

Grazie alla presenza di personale dell'animazione appartenente alla Cooperativa Sociale “Il Delfino”, sia nella Casa di riposo di Lari che in quella di Fauglia, e la conseguente costituzione di un Gruppo di lavoro interno relativo al settore anziani, sono stati organizzati incontri di scambio tra gli ospiti delle due strutture.

Lo scambio tra gli ospiti di Fauglia e quelli di Lari ha consentito di confrontare le due realtà, sottolineando aspetti positivi e negativi, incontrando persone che vivono situazioni simili in contesti diversi.

Dal mio punto di vista, questo tipo di iniziative può risultare molto vantaggioso sia per il personale che per gli ospiti proprio perché consente di relativizzare le proprie condizioni, di mettere in relazione la visione – che spesso si assolutizza – del proprio mondo con quella di altre realtà simili.

3.3. Gite al mare e a Casciana Terme

Nel periodo estivo le animatrici hanno organizzato con gli ospiti che possono spostarsi più liberamente alcune gite al mare. Per molti anziani poter andare al mare è realizzare un'aspirazione della propria giovinezza, per altri ritornare fisicamente e con la mente a bei periodi passati.

Uno spostamento che comporta minori difficoltà per l'organizzazione è la possibilità di andare a passeggiare a Casciana Terme, magari prendendo un gelato, e trascorrere un'ora in giro, passeggiando e magari incontrando alcune persone che si conoscevano prima di entrare in Casa di riposo.

In ogni caso, come per ogni altra attività esterna che comporti un “viaggio”, è un'occasione in cui poter uscire dalla monotonia della struttura, vedere persone diverse da quelle che si incontrano quotidianamente nella Casa di riposo, entrare di nuovo liberamente in contatto con il mondo esterno.

Un viale si apre oltre la siepe...

«Ita enim senectus honesta est, si se ipsa defendit, si ius suum retinet, si nemini emancipata est, si usque ad ultimum spiritum dominatur in suos.»⁶¹

Con queste parole Cicerone descriveva lo stato della vecchiaia come onorevole e dignitoso. Spesso la struttura, con i suoi tempi, ritmi, abitudini, non riesce a preservare fino in fondo la dignità di ogni singola persona, ma prevalgono i ritmi del lavoro, la distribuzione del cibo, le priorità della residenza rispetto alle esigenze del singolo.

Dall'altro lato, la Casa di riposo di Lari offre ai suoi “ospiti” un luogo decoroso in cui vivere, mangiare e ricevere tutte le cure di cui ciascuno ha bisogno.

Spesso viene commesso l'errore di ritenere gli anziani come bambini e, ancor più gravemente, alcuni si approcciano a queste persone come si fa con i bambini. Penso che questo sia il più grave errore che si può commettere nei confronti di queste persone, la più grave offesa che si possa fare.

Sicuramente si tratta di persone frequentemente fragili, non più capaci (almeno alcune) di provvedere da sole alle proprie necessità, molte volte diventando brontolone e pedanti.

Questo non può essere l'alibi per trattare gli anziani come dei bambini, per volerli “educare”, per essere sbrigativi con loro perché non vogliono capire quale sia “il loro bene”.

Si tratta di persone adulte, con una loro storia e una loro vita che non può e non deve essere calpestata. Farlo significherebbe solo abusare della loro fragilità.

Per capire quanto sia importante continuare a mantenere il rispetto della volontà del singolo, coniugandolo al meglio con le necessità della struttura, è sufficiente mettersi nei panni di queste persone e pensare come ciascuno di noi, una volta diventato anziano, vorrebbe essere trattato.

61 «Così difatti la vecchiezza è degna d'onore: se sa farsi rispettare, se mantiene i suoi diritti, se non aliena ad alcuno la propria indipendenza, se fino all'ultimo respiro esercita il dominio su di sé.» Cicerone, Cato Maior de senectute, 38.

Bibliografia

- A. Borghini, Semiosi nel folklore. Prospettive tipologiche “locali”, La Giubba.
A. Borghini, Varia hisotira. Narrazione, territorio, paesaggio. Il folklore come mitologia, Aracne.
AA.VV., La Toscana paese per paese, Bonechi Editore.
D. Demetrio, Autoanalisi per non pazienti, Cortina.
D. Demetrio, Ricordare a scuola, Laterza.
E. Tremolanti-M.Tani, L'opera della Misericordia in Lari attraverso sette secoli di storia, Arti Grafiche Nencini.
F. Di Iacovo, Lo sviluppo sociale nelle aree rurali, Franco Angeli.
G. Meini, Lari – Guida e cenni storici, Emmegi Editore.
J. T. Godbout, Il linguaggio del dono, Bollati Boringhieri.
M. Marshall, Il lavoro sociale con l'anziano, Erikson.
M. Novi, Progetto Madeleine, Tagete.
M. Soldini e U. Accettella e S. Burgalassi (a cura di), “La bioetica e l'anziano”, Ist. Siciliano di Bioetica, Collana Conchiglie.
N. Revelli, L'anello forte, Einaudi.
P. Taccani - S. Tramma - A. B. Dotti, Gli anziani nelle strutture residenziali, Carocci.
R. Atkinson, L'intervista narrativa, Cortina.
S. Folchi - A. Frau, La memoria e l'ascolto. Racconti di donne senesi su fascismo, resistenza e liberazione, Nuova Immagine.
S. Franco - S.Senni (a cura di), La funzione sociale delle attività agricole: il caso del Lazio, Quaderni di Informazione Socioeconomica n.15.
S. Tramma, Il vecchio e il ladro, Guerini Studio.
S. Tramma, Pedagogia sociale, Guerini Studio.
T. Terzani, La fine è il mio inizio, Longanesi.
V. Di Piazza – D. Mugnaini, Io so' nata a Santa Lucia, Società storica della Valdelsa.

Linkografia

- <http://demo.istat.it>
<http://users.libero.it/bacelli>
<http://www.battitoridigrano.it>
<http://www.bhalobasa.org>
<http://www.bibliolandia.it>
<http://www.castellodilari.it>
<http://www.centrotradizioneorale.net>
<http://www.chiodofisso.org>
<http://www.misericordialari.org>
<http://www.oriss.org>
<http://www.progettomadeleine.org>
<http://www.procolari.it>
<http://www.rondinet.it>
<http://www.scenicaframmenti.com>
<http://www.touringclub.it>
<http://www.valderasociale.it>
<http://www.valderassociazioni.it>

Indice

I. Il Progetto e il contesto di realizzazione.....	6
1. La Casa di Riposo Belvedere di Lari.....	6
1.1. La struttura.....	6
1.2. Breve storia della “Casa dei vecchi”.....	8
1.3. Il ruolo del Comune di Lari nella Fondazione.....	10
2. Il Comune di Lari.....	11
2.1. Il territorio.....	11
2.2. Le associazioni.....	12
2.3. Il sistema di welfare locale.....	13
3. Il Progetto “Oltre la siepe del giardino”.....	15
3.1. Andare oltre la siepe.....	15
3.2. Il triennio di realizzazione del Progetto.....	16
3.3. Monitoraggio e variazioni.....	17
II. Le attività svolte all'interno della Casa di Riposo.....	19
1. Gli “ospiti”.....	19
2. Le attività di animazione.....	19
2.1. La testimonianza di un'animatrice.....	20
2.2. Feste dei compleanni.....	22
2.3. Feste di Natale.....	22
2.4. Consegna delle mimose per la Festa della Donna.....	24
2.5. Una proposta per il programma delle attività.....	25
2.6. Animazione pomeridiana.....	26
2.7. Promozione della lettura.....	26
3. Organizzazione di spettacoli presso la Casa di riposo.....	27
3.1. La musica, ovvero l’ascolto della memoria.....	27
3.2. Oltre ogni confine.....	29
3.3. Coro dei Boschi di Lari.....	30
4. Raccolta di poesie, proverbi e filastrocche.....	30
5. Storie di vita.....	34
5.1. Lucia.....	35
5.2. Timante.....	37
5.3. Ilia.....	39
5.4. Irma.....	40
5.5. Carlina.....	41
5.6. Bruna.....	43
5.7. Alina.....	43
III. Le attività svolte all'esterno della Casa di riposo.....	44
1. Festa dell'anziano.....	44
2. Raccontare a scuola.....	45
2.1. I contatti con le fiduciarie.....	45
2.2. Gli incontri con gli alunni.....	46
2.3. Riflessioni su un percorso da rafforzare.....	47
3. Andando oltre la siepe.....	48
3.1. Sagra delle ciliegie.....	48
3.2. Scambio con la Casa di riposo di Fauglia.....	49
3.3. Gite al mare e a Casciana Terme.....	49

Bibliografia.....	51
Linkografia.....	51

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti gli ospiti, tutto il personale, l'Amministrazione del Comune di Lari, l'Amministrazione della Fondazione Casa di Riposo Belvedere.

In particolar modo ringrazio Nicoletta Costagli per essere stata un riferimento costante e presente per lo svolgimento del progetto, offrendo un contributo non solo tecnico ma anche umano; le professoresse Bacchi, Baldacci, Parenti e Santoro per essere andate oltre la siepe del giardino con i loro alunni; Francesca Ostuni per l'entusiastica adesione al progetto e il coinvolgimento di tutta la Scuola Elementare di Perignano; Barbara Toncelli per aver capito le ragioni di questo progetto e aver collaborato con entusiasmo alla sua realizzazione; Italiano, Alba, Lucia, Vienna, Timante, Ilia, Leda, Irma, Carlina, Bruna, Alina per aver dato la disponibilità ad essere intervistati; le animatrici Benedetta Castellini e Romina Montagnani per aver svolto le interviste e, in particolar modo la prima, per aver contribuito alla stesura definitiva e l'inserimento di alcune parti di testo; Mauro Gallevi dell'Associazione ORISS e Leonardo Romano del Coro dei Boschi di Lari per il contributo nella descrizione delle loro rispettive attività; Luigi Nannetti per i numerosi scambi di considerazioni sulla realtà della Casa di riposo e per la sua disponibilità nella realizzazione degli incontri musicali.

Un ringraziamento fuori dal coro va a Martino Casini, prezioso custode della storia e dei segreti della Casa di riposo, per cui è «Tutto sbagliato, tutto da rifare».

Un pensiero speciale va a tutte quelle persone che non sono più con noi per sfogliare questo libro.